



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO
DELL'INTERNO

CASPER II

Abitanza e partecipazione

Diario di bordo

Iniziativa realizzata nell'ambito dell'Azione 4 del Progetto
FAMI Prog. 2350 IMPACT-CASPER II
in collaborazione con i Comuni di Ravenna, Parma e Rimini





Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea

 Regione Emilia-Romagna



MINISTERO
DELL'INTERNO

Iniziativa realizzata nell'ambito dell'Azione 4 del Progetto
FAMI Prog. 2350 IMPACT-CASPER II
in collaborazione con i Comuni di Ravenna, Parma e Rimini



Comune di Parma



Comune di Ravenna



VIVA DANTE
RAVENNA 1321-2021



Comune di Rimini

Indice

I	Parole da acchiappare	7
II	Salendo a bordo	9
III	Una parola da acchiappare: Abitanza	15
IV	La Vita prima	19
V	Un'altra parola da acchiappare	25
VI	Durante la pandemia Casper 2 continua	27
VII	Parole generatrici	30
VIII	Alcune immagini	35
IX	Continuando ad acchiappar parole	41
X	Tante parole da acchiappare	77
XI	Link utili	82

Parole da acchiappare

Acchiappare le parole. Acchiapparle prima che scappino via, prima che si svuotino di senso e di significato. Acchiappare le parole, trovare un luogo dove posarle per coglierne il suono profondo e, come scatole, aprirle per scrutare cosa contengano. Per scoprire come quei suoni possano, con le loro altezze e le loro gravità, trasformarsi in gesti concreti, in comportamenti quotidiani, in atti politici, sociali, culturali. Scoprire come le parole possano dare forma al mondo, alle relazioni, ai luoghi che abitiamo.

Ecco, questa storia racconta di parole rincorse e di parole svelate; racconta i dialoghi, i conflitti, gli incontri di una umanità indaffarata e inquieta, costretta nel frenetico flusso delle cose da fare; racconta di un'umanità disorientata e prostrata, sconvolta e atterrita, ma comunque vitale e reattiva, solidale e presente quando di fronte a un incubo che diventa realtà si organizza e si mette in cammino alla ricerca di nuove strade, di nuovi modelli di riferimento e di azione per esistere con il mondo.

Questa storia racconta le vicende di tante persone comuni, donne e uomini di età, di culture, di provenienze diverse che stanno cercando, sperimentando ed elaborando, in luoghi differenti, possibilità fin qui inedite per abitare.

Acchiappa le parole, afferrale, senti il loro peso, la loro consistenza, il loro sapore. Penetrare, percorrile, ascolta tutte le vite che hanno incontrato e che raccontano.

Acchiappa le parole prima che vengano risucchiate e violate dal grande frullatore mediatico che tutto mescola e tutto confonde; che sempre parla senza dire, che proclama, grida e inganna; che distrae e separa scavando fossati, alzando recinti.

Acchiappa le parole e, se occorre, lavale, distendile al sole, attendi che siano asciutte e che di nuovo risplendano.

Le parole non sono le cose ma è con le parole che indichiamo le cose. È con le parole che diamo un nome al mondo, agli altri e noi stessi.

Con questo Diario di Bordo, attraverso le parole e le immagini, si vuole raccontare un'esperienza partecipativa che ha avuto in Parma, Rimini e Ravenna tre territori pilota che hanno sperimentato l'inclusione e l'integrazione sociale dei cittadini e delle cittadine straniere, provando a tradurre in pratiche concrete e replicabili il concetto di abitanza.

Le istituzioni, le associazioni, la società civile si sono incontrate, si sono confrontate, hanno costruito percorsi complessi e articolati. E nonostante le incertezze, la confusione e lo smarrimento determinati dall'arrivo del Covid, i percorsi sono stati rimodulati, adattati alle nuove esigenze e alle nuove prospettive. Per chi legge, si tratti di funzionari o operatori delle pubbliche amministrazioni, si tratti di membri di cooperative e associazioni, si tratti di comuni cittadini, questo "diario" vuole rappresentare un invito a provarci. Provare ad avviare percorsi partecipativi, provare a ripensare le politiche e le modalità di accoglienza e integrazione delle persone migranti, provare, declinando in ogni forma immaginabile il concetto di abitanza, a gettare i semi da cui far fiorire la società e le comunità del futuro. Questo diario porta la testimonianza di quelle donne e di quegli uomini che hanno raccolto la sfida, accettando di conoscere, di percorrere, di elaborare tutti i conflitti, tutte le contraddizioni, tutte le paure che gli incontri autentici e le relazioni profonde portano in dote.

E allora, acchiappa le parole ché il viaggio comincia!

II

Salendo a bordo

Sarà anomalo questo diario di bordo. Di solito chi lo scrive procede con regolarità, annotando giorno dopo giorno i fatti rilevanti e gli eventi minuti. Consegnando alla pagina i volti e le azioni, le emozioni e i pensieri. Ma in questo tempo irregolare, segnato e sconvolto dall'esplosione della pandemia, che fa apparire i giorni lunghi come secoli e i mesi rapidi come minuti, una cronistoria lineare rappresenterebbe poco più che una sterile elencazione di vicende fuori contesto.

Scriveremo, dunque, di una "vita prima" e di una "vita durante" la pandemia, di come essa abbia mutato le relazioni e i sentimenti; di quanto abbia contribuito a ridefinire gli spazi condivisi e la loro fruizione; di quanto con essa si stiano modificando le categorie con cui osserviamo e interpretiamo la realtà e come ne sia condizionato il nostro agire politico, culturale e sociale.

La vita prima è la partenza del progetto Casper 2 (2018) che, come ogni partenza, si presenta carica di aspettative e di incognite.

L'equipaggio è variegato, lo compongono attori che appartengono e che provengono da mondi lontani, tra loro, talvolta, contrastanti.

Ci sono attori istituzionali. Sono le funzionarie e i funzionari dell'Unione Europea, del Ministero dell'Interno e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. È da qui che arrivano i finanziamenti.

Poi c'è la Regione Emilia-Romagna, più precisamente il Servizio Politiche per l'Integrazione Sociale, il Contrasto alle Povertà e Terzo Settore. Questo è l'ente capofila a cui viene affidata la conduzione del progetto che ha approdi, obiettivi precisi da raggiungere.

Il Progetto Casper 2 rientra nelle attività del FAMI, il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione e tecnicamente, con linguaggio settoriale, si definisce come piano regionale multi-azione.

Unione Europea, Ministeri, Regione, piano multi-azione, bellissime parole, suggestive, ma cosa vogliono dire? Concretamente di che cosa si tratta? Cosa succede? Perché tutto ciò dovrebbe interessarci?

Il FAMI è uno strumento finanziario creato dall'Unione Europea con lo scopo di sostenere una gestione integrata dei flussi migratori, occupandosi di tutti gli aspetti del fenomeno, dall'asilo, all'integrazione, al rimpatrio.

Tra le altre finalità del FAMI, c'è quella di sostenere la migrazione legale verso gli Stati membri in funzione del loro fabbisogno economico ed occupazionale promuovendo l'effettiva integrazione dei cittadini di Paesi terzi nelle società ospitanti. In questa cornice di riferimento il progetto Casper 2 si articola in quattro direzioni che passiamo a descrivere rapidamente.

La prima corrisponde all'Azione 1 che ha la finalità di promuovere l'inclusione sociale degli studenti stranieri, qualificando in via prioritaria l'offerta formativa del sistema regionale dell'istruzione e formazione professionale attraverso interventi di contrasto alla dispersione scolastica. Tema complesso e articolato quello della dispersione scolastica.

Si tratta di un fenomeno che è il risultato di cause differenti che spesso si concatenano (condizioni familiari, estrazione sociale, difficoltà linguistiche, cattive relazioni, fatiche legate agli spostamenti per coloro che abitano in aree periferiche e poco servite dai mezzi pubblici, conflitti e incomprensioni tra studenti, famiglie e docenti) ma che sanciscono precocemente l'esclusione lavorativa e sociale, spesso vissute come ingiustizie insanabili o come un destino inalterabile.

La seconda è l'Azione 2 che vuole facilitare e qualificare l'accesso dei cittadini stranieri al sistema integrato dei servizi territoriali (sportelli sociali, centri per l'impiego, servizi socio-sanitari dell'AUSL, sportelli tematici specialistici, anagrafi, servizi sociali ecc.) anche attraverso interventi informativi, di orientamento, accompagnamento legale ed ai servizi; con particolare riferimento ad alcuni profili potenzialmente più fragili e vulnerabili anche attraverso attività di mediazione ed interventi educativi.

L'Azione 3 intende qualificare la comunicazione istituzionale e migliorare la fruibilità degli strumenti informativi regionali/locali dedicati all'integrazione e all'intercultura.

Infine, la quarta direzione che percorre il progetto: l'Azione 4, di cui in questo Diario di Bordo si dà specificamente conto delle attività di Community Lab sui temi dell'abitanza e della partecipazione.

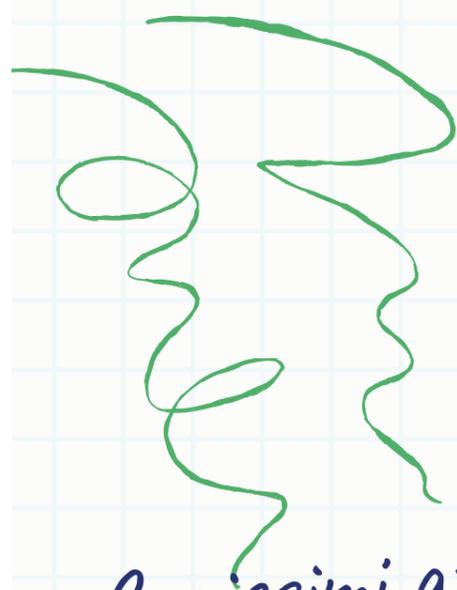
Più in generale, va detto che con l'Azione 4 sono le associazioni di migranti e le comunità locali ad essere chiamate in causa. Nel progetto si può infatti leggere: «valorizzare il ruolo delle associazioni di cittadini stranieri e delle seconde generazioni nella promozione di processi di integrazione basati sul coinvolgimento dei migranti e delle comunità locali».

L'equipaggio che sale a bordo è variegato. Ci sono altre figure istituzionali come l'ART-ER - Attrattività Ricerca Territorio - Emilia-Romagna S.cons.p.a. (ex ERVET SPA) o come l'ANCI Emilia-Romagna e poi i nove comuni capoluogo della Regione, vale a dire i Comuni di Piacenza, Parma, Reggio-Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini. Sarà in tre di questi (Parma, Rimini, Ravenna) che si esperimentano i laboratori di abitanza.

Infine, sono coinvolti istituti scolastici, enti di formazione, cooperative sociali ed associazioni.

Questi sono i partner del progetto ma altri soggetti dovranno essere coinvolti e principalmente si dovranno coinvolgere le persone, italiane e non, che vivono, che abitano i luoghi e i territori. Si tratta di creare relazioni, creare legami, di instaurare dialoghi e relazioni; si tratta di nominare problemi, desideri, paure, sogni, conflitti e percorrere collettivamente i sentieri.

È una sfida, non è facile ma è necessaria. Il mondo sociale e relazionale che abiteremo dipenderà dalle sfide che accetteremo e da come le affronteremo.



Carissimi amici "dell'abitanza", è stato un piacere scoprire insieme a voi quanto desiderio di esserci, di uscire da un grigio anonimo, ci sia tra le persone.

Abbiamo trovato un terreno molto fecondo, e non era scontato!

Andrea Facchini
Regione Emilia-Romagna

Una parola da acchiappare: Abitanza

Abitanza è una parola suggestiva. Il suono, la musica che produce pronunciandola contiene potenti suggestioni evocative.

A qualcuno può suggerire i movimenti di una danza corale, ad altri gli abiti che si scelgono e si provano prima indossarli e che una volta indossati segnaleranno l'identità o l'umore con cui ci presentiamo al mondo.

Abitanza evoca anche l'habitat, il contesto naturale, ambientale che accoglie le nostre esistenze.

Abitanza (come vedremo è, forse, più opportuna una declinazione al plurale: abitanze) è piuttosto una ricerca, un percorso, un tentativo di rinominazione di noi stessi e del mondo; è il tentativo di costruire ed utilizzare strumenti nuovi e adatti ad affrontare le complessità della nostra epoca, coinvolgendo nelle discussioni e nelle riflessioni, nelle scelte e nelle decisioni tutti quanti, senza escludere alcuno.

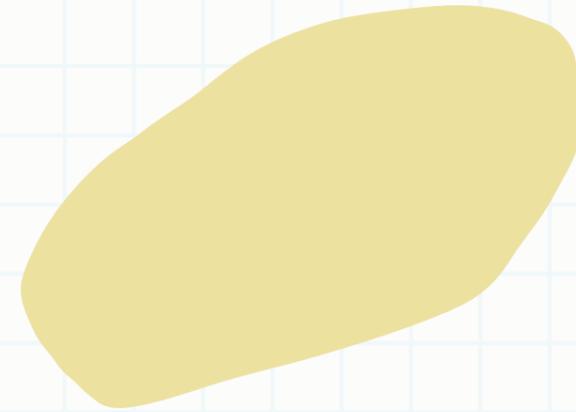
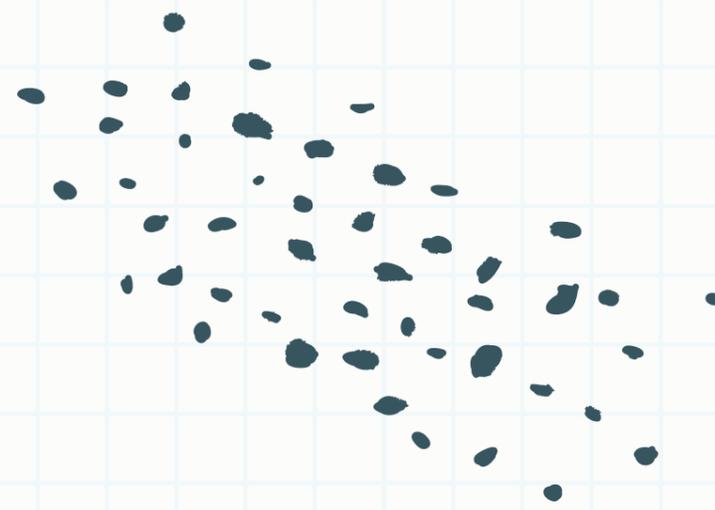
Abitanza affianca e completa il termine cittadinanza.

Lo affianca perché non lo esclude e lo completa riempiendo i vuoti che i criteri arbitrari di cittadinanza lasciano irrisolti.

Cittadinanza significa essere cittadini ma per essere cittadini è necessario possedere qualità specifiche decise a tavolino; significa essere in possesso di requisiti "burocratici". Abitanza oltrepassa questi limiti. Per essere abitanti basta vivere un luogo, instaurarvi relazioni (affettive, sociali, lavorative), prendersi cura di quel luogo, affrontare i problemi e i conflitti proponendo soluzioni, contribuire al mantenimento di quel luogo e alla sua trasformazione. Abitanza è impegno, è promessa, è responsabilità; quindi, abitanza è un richiamo alla reciprocità, ad una prassi, cioè, caratterizzata dal fare le cose insieme con gli altri per obiettivi finalizzati a rafforzare una buona convivenza e a produrre il bene comune.

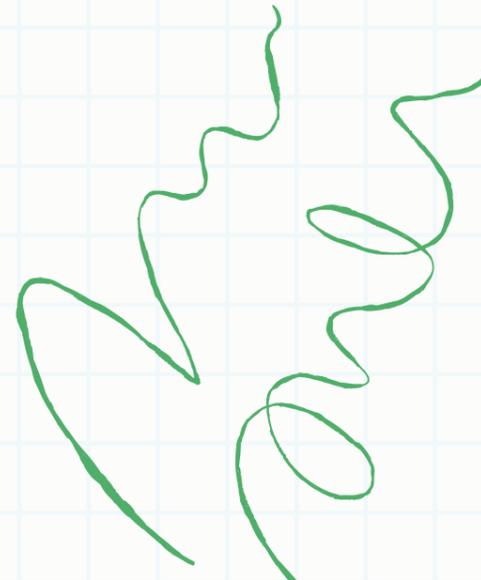
Infine, possiamo dire che abitanza sia un fare concreto che permette di realizzare le aspirazioni più profonde

di un gruppo umano (gli abitanti) che immaginandolo agiscono per costruire una società migliore, più bella e più giusta; accogliente e solidale.



Buon giorno a tutt^{}*

Attraversare insieme in questi tempi particolari negli spazi delle nostre "abitanze", per me è stato un grande arricchimento, un'esperienza bella e l'opportunità a lasciare testimonianza nella lotta per i diritti per tutti.



*Bernhard Neulichedl
Progetto Madi_Marecchia*

IV

La Vita prima

I primi passi del progetto si muovono prima dell'arrivo della pandemia. Ci sono tre territori pilota chiamati a sperimentare l'abitanza. Sono Parma, Rimini e Ravenna.

Gli esiti di queste sperimentazioni saranno poi presentati in eventi detti di disseminazione, sia in queste tre città che nelle altre sei province della regione.

Si lavorerà alternando attività specifiche nei luoghi prescelti con momenti di raccordo, confronto e condivisione di livello regionale.

La Regione Emilia-Romagna mette a disposizione le competenze e gli strumenti, le formatrici e i formatori del Community Lab. Come si può leggere sul sito istituzionale della Regione:

«il Community Lab è un metodo di formazione per sperimentare forme di partecipazione attiva dei cittadini: consiste nell'analisi partecipata di contesti locali e di casi concreti, dove la risposta ai bisogni della comunità è stata fornita in modo partecipativo da operatori, cittadini, volontari. Il metodo, applicato in più di 20 territori della Regione Emilia-Romagna a partire dal 2012, si fonda sullo sperimentalismo, cioè sulla consapevolezza che nella fase storica in cui viviamo è necessario innovare le istituzioni a partire da sperimentazioni consapevoli, monitorate, accompagnate. Mettere al centro le sperimentazioni e farne un sistema di apprendimento collettivo».

Il mandato lascia agli attori locali ampia possibilità di scelta su dove avviare l'esperienza nel proprio territorio. Può essere un condominio, un'area o un quartiere della città caratterizzato da una presenza significativa di stranieri.

A Parma si costituisce immediatamente una cabina di regia avviata dal Comune con la delegata del Sindaco all'inclusione sociale chiamata ad assumere il coordinamento del progetto. Vengono coinvolti i Punti di Comunità, un progetto di Comune di Parma, Azienda USL e Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma, Forum Solidarietà, Consorzio Solidarietà Sociale, CISL e UIL, con il contributo di Fondazione Cariparma. Si tratta di spazi animati da volontarie e da volontari che organizzano attività, azioni solidali e che forniscono informazioni sulle opportunità e i servizi del territorio, ma che anche raccolgono informazioni dal territorio. Con i Punti di Comunità, diffusi in ogni quartiere della città, l'intenzione è quella di offrire sostegno materiale, orientamento, accompagnamento, supporto alla domiciliarità a tutte e a tutti coloro che ne abbiano bisogno, nonché creare connessioni con i "segnalatori di bisogni", tanto con quelli strutturati come le Case della Salute, o le parrocchie, o le società sportive, quanto con quelli informali, ad esempio commercianti e privati cittadini. La collaborazione con i Punti di Comunità rappresenta una scelta naturale che si può cogliere nell'affinità tra le finalità del progetto con quelle della loro missione che prevede la relazione con i cittadini attraverso il coinvolgimento, l'ascolto, l'accompagnamento e la costruzione condivisa di azioni per la comunità, con particolare attenzione alla cura e all'animazione di spazi collettivi. La cabina di regia, sceglie il quartiere Pablo come luogo in cui avviare il progetto attraverso una ricerca fatta dall'ufficio statistica del Comune che segnala in questa area una significativa presenza di migranti e di associazioni di cittadini stranieri. Dalla ricerca emergono altri elementi rilevanti. Nel quartiere è alto il numero delle persone anziane che vivono da sole e questo suggerisce la necessità di potenziare il Punto di Comunità proprio creando connessioni e collaborazioni tra associazioni di autoctoni e associazioni di stranieri. Il quartiere dispone di risorse umane, di talenti importanti ma non interagiscono sufficientemente e non sono sufficientemente conosciuti. A questo scopo si realizza una mappatura dei cittadini dei Paesi Terzi e delle associazioni di stranieri presenti nel quartiere che vengono contattate e inserite nella rete Casper. Le Associazioni credono nel progetto, i singoli aderiscono. Con gli strumenti del Community Lab si progettano e si conducono i primi incontri, si avviano i primi dialoghi, prendono forma i primi scenari. Italiani, stranieri, giovani, meno giovani, gli abitanti del quartiere cominciano insieme a definire e a praticare l'abitanza. Se da un lato si rilevano frequenti episodi di vandalismo attribuiti ai più giovani, fatti questi che contribuiscono ad alimentare i conflitti generazionali, o si ascoltano lamentele che esprimono le fatiche e le insoddisfazioni dei cittadini, dall'altro il quartiere svela i propri talenti. Persone comuni raggiungono il Punto di Comunità mettendo a disposizione le proprie competenze.

«Sono in pensione ma me la cavo con certi lavori di manutenzione della casa o del giardino. Se qualcuno avesse bisogno sarei pronto ad aiutare».

i prosegue con gli incontri, si continua a raccogliere adesioni. Si immaginano eventi ed iniziative da proporre al Festival Multiculturale.

Si lavora per far sì che i tanti presidi presenti nel quartiere e le tante risorse attive siano più visibili e raggiungibili; si lavora affinché le tante realtà comincino a collaborare stabilmente fino a creare una rete fitta e solida.

A Rimini, invece, il progetto si innesta su un'esperienza esistente e molto particolare. Un'esperienza che nasce da un bisogno concreto e che riflette, in maniera esemplare le conseguenze sulle piccole vite delle persone comuni della grande storia. Quella di cui si parla nei libri, alla televisione; quella di cui si scrive sui giornali e rispetto alla quale esperti, più o meno attendibili, formulano analisi raffinate nei termini della geopolitica, del potere, della macro-economia tralasciando, troppo spesso, di osservare e di riflettere su come tutto ciò condizioni per sempre la vita reale delle persone reali.

È la storia di Casa Madiba, struttura collocata nell'area del Parco Marecchia e occupata nel 2013 da persone arrivate in Italia come rifugiate a seguito della guerra scoppiata in Libia nel 2011. Per queste persone, una volta terminato l'iter dell'accoglienza istituzionale, inizia un periodo di grandi difficoltà. La prima è la necessità di trovare un riparo, un tetto sulla testa, un luogo dove potersi fermare, e riflettere in sicurezza per cercare di gettare le basi per un nuovo progetto di vita.

Ma non è facile trovare una casa, ancora meno se sei straniero, se hai un lavoro saltuario e incerto, se fatichi a parlare la lingua del paese in cui ti trovi, se le amicizie e le conoscenze che hai sono instabili e inserite in relazioni occasionali e rarefatte. Succede così che un gruppo di queste persone occupi un edificio non utilizzato per farne un riparo, un dormitorio, un luogo in cui vivere, per quanto ridotta e mutilata, una sorta di intimità. Sono persone con storie simili, sono persone nella cui biografia, come una cicatrice, sta incisa una cesura, un taglio netto che definisce chi fossero prima di quella traumatica rottura e chi siano oggi.

Prima c'erano relazioni, affetti, paure, speranze; prima c'era un luogo, fisico e mentale, in cui tornare e questo significa essere esseri umani. Oggi no, oggi nulla. E questo significa essere fantasmi. Apparizioni che possono inquietare o spaventare o disturbare o perfino divertire o appassionare studiosi. Apparizioni che possono essere tollerate a patto che non facciano rumore e si rassegnino all'inconsistenza e al silenzio, a patto che non si facciano vedere troppo in giro. A patto che rinuncino ad essere umani.

Ma occupare uno spazio è illegale e arriva lo sgombero. E qui avviene l'imprevedibile. I fantasmi acquistano forma, consistenza, corpo. Ritrovano un nome, un'identità nell'affermare il proprio diritto ai diritti. In primo luogo il diritto alla casa e a una vita degna di essere vissuta.

Inizia, come qualcuno di loro afferma nel video che racconta l'esperienza, la lotta.

Lotta? Che vuol dire lotta? Acchiappa le parole, afferrane il senso profondo, percorrile e non lasciare che

scappino via.

Lotta non è urlare, rompere, incendiare. Lotta è riconoscere i conflitti, chiamarli per nome; è comprendere quale sia la propria posizione nel mondo e da quella posizione individuare i propri interlocutori istituzionali, sociali, culturali e per quanto impegnativo, caotico, talvolta frustrante tessere con essi la fitta trama del dialogo e del confronto. Casa Madiba è sgomberata ma, nelle vicinanze, la relazione con istituzioni e società civile dà vita a Casa Don Andrea Gallo che grazie all'associazione Rumori Sinistri, a cui è affidata la gestione, diviene un luogo di vita, di incontri, di creazione di legami con il territorio e non più un semplice riparo notturno.

Ci sono assemblee settimanali in cui si discutono problemi, bisogni, desideri e in cui si prendono decisioni assieme.

Si attiva uno sportello di ascolto aperto a tutta la città che ha la funzione di sostenere e accompagnare coloro che hanno necessità abitative o esigenze relative all'espletamento di pratiche burocratiche o all'acquisizione di documenti.

Si attivano laboratori, si organizzano mercati settimanali rivolti agli abitanti del quartiere.

Nasce l'idea di rigenerare una porzione di parco abbandonata per farne un orto sociale e immediatamente la cosa incuriosisce e coinvolge gli anziani che vivono nelle vicinanze. Si fanno le cose insieme e fare le cose insieme ci rivela all'altro e ci rivela l'altro.

Non ci sono più "quelli là", non ci sono più "gli anziani" ma donne e uomini con il loro nome, con la loro storia determinati a incontrarsi, a conoscersi, a prendersi cura di uno spazio comune.

È questa esperienza su cui si innesta Casper 2, è da qui che si avvia il percorso sull'abitanza.

Anche qui c'è una cabina di regia composta dal Comune e dalle associazioni.

Si realizza una mappatura dei luoghi e dei talenti che i luoghi esprimono, si lavora per colmare il divario che c'è tra quanto, in questo modo, viene raccolto e la percezione intima ed emotiva con cui gli abitanti sentono il territorio.

La mappatura non è solo una ricognizione degli spazi, dei presidi, delle realtà del quartiere, è anche l'ascolto di tutte e di tutti coloro che lo abitano e si arricchisce, così, di storie, racconti, episodi, aneddoti, emozioni e sentimenti.

La partecipazione non è mai scontata e non è scontato che funzioni sempre correttamente, per questo la cabina di regia si adopera per monitorarla e valutarla regolarmente. Nonostante gli approcci e i tempi differenti con cui si ingaggiano istituzioni, associazioni e cittadini, si procede a una co-progettazione per la riqualificazione del Parco Marecchia, si lavora per trovare definizioni possibili e condivise di abitanza, oscillando tra speranze e preoccupazioni ogni volta che ci si trova a riflettere su cosa e come di quanto proposto e immaginato sia davvero fattibile. La partecipazione, l'interesse, la curiosità crescono e incoraggiano.

Poi scoppia improvvisa la pandemia e con l'emergenza sanitaria cambia tutto.

Questo, però, lo vedremo più avanti.

A Ravenna quello che succede con Casper 2, cioè le riflessioni, le discussioni e le sperimentazioni sull'abitanza e dell'abitanza confluiscano naturalmente in un sistema socio-culturale strutturato e rodato da una prassi trentennale il cui fulcro è La Casa delle Culture, un centro interculturale comunale nato nel 2001, come si può leggere sul sito web, «con lo scopo di affrontare aspetti legati al processo migratorio quali la presenza di alunni stranieri nelle scuole della città, l'educazione interculturale e l'acquisizione di metodologie idonee all'insegnamento dell'italiano come L2, nonché quello di offrire un servizio volto all'empowerment dell'associazionismo».

La Casa delle Culture organizza ogni anno il Festival delle Culture alla cui programmazione e realizzazione contribuiscono associazioni e cittadini coinvolti attraverso strumenti partecipativi.

La sede del Centro è collocata nel quartiere Darsena, l'area prescelta per l'attuazione delle attività dell'azione 4 del progetto Casper 2. È una parte della città simbolo del multiculturalismo e ricca di associazioni. Dopo lunghi anni nel corso dei quali è stata oggetto di forti stigmatizzazioni (era definita come il Bronx di Ravenna) e di forti conflitti sociali, si è scommesso su azioni di riqualificazione e di rigenerazione che oltre agli spazi e ai luoghi, sapessero rivitalizzare le relazioni, svolgere creativamente i conflitti e innescare dinamiche virtuose di interazione sociale in grado di porre in dialogo le differenti anime che abitano il quartiere.

L'obiettivo è quello di riconoscere la Darsena come la propria casa, un luogo da amare, di cui prendersi cura e in cui sia bello vivere.

L'avvio del progetto è consistito nella creazione di un questionario, "Abitare in Darsena", sulle percezioni, le immagini, le esperienze che della Darsena rimandano gli abitanti di Ravenna.

Il questionario non è stato pensato come un banale elenco di domande, costituisce bensì il pretesto occasionale per agganciare i cittadini e le associazioni e coinvolgerli in un processo collettivo di ridefinizione della propria quotidianità e delle proprie relazioni riviste e ripensate nella cornice di una rinnovata responsabilizzazione nella cura di quella casa comune che è la Darsena.

Anche qui si definisce una mappa i cui contorni sono delineati dalle domande ma la cui essenza sarà contenuta nelle risposte.

Sul finire degli anni Ottanta il Comune di Ravenna si è concentrato nella promozione dei diritti di partecipazione e di cittadinanza dei migranti, finalità che bene si coniuga con gli obiettivi ideali e a lungo termine di Casper 2 che potremmo definire come passaggi, trasferimenti di porzioni di potere a una porzione di cittadinanza, i migranti, che talvolta non conoscono, a cui talaltra non vengono riconosciuti i propri diritti. Si tratta

di un obiettivo “alto” e le strade da percorrere per realizzarlo sono difficili, faticose e piene di imprevisti. Ma siamo di fronte a un obiettivo di democrazia dalla cui realizzazione dipenderà la qualità della società nella quale abiteremo. Non si tratta di praticare la filantropia o di fare di qualche briciola un’elemosina; si tratta di realizzare un accrescimento di potere collettivo, di empowerment.

Empowerment vuol dire acquisire la consapevolezza di sé e di sé in relazione al mondo in cui si è inseriti, vuol dire acquisire le competenze indispensabili per avere il controllo sulle proprie scelte, sulle proprie decisioni, sulle proprie azioni con tutte le conseguenze che determineranno. Empowerment vuol dire assumersi la responsabilità di ciò che si fa e di ciò che non si fa tanto nell’ambito delle relazioni personali, tanto in quello della vita politica e sociale.

V

Un’altra parola da acchiappare

E che parola: **pandemia!** Dal febbraio 2020, con il diffondersi del Covid-19, forse quella che abbiamo pronunciato, scritto, letto, ascoltato di più. Una parola che, al di là dei suoi significati letterari, è penetrata nelle nostre vite sconvolgendo le nostre intimità, le nostre relazioni, le nostre professioni. Allo sconcerto iniziale, all’incredulità che hanno caratterizzato le nostre prime, istintive reazioni, sono progressivamente subentrate modalità di risposta alla situazione che si veniva creando differenti e spesso contraddittorie.

Abbiamo assistito e assistiamo all’immobilismo di coloro, che terrorizzati hanno scelto forme di auto-isolamento, riducendo al minimo indispensabile i contatti con il mondo; all’attivismo senza freni di altri, che ugualmente spaesati, si sono dati e si danno da fare per salvaguardare ogni minima possibilità di “normalità”; fino alla caotica computazione di dati, di ricerche, di informazioni che i media, tradizionali e non, con bulimica foga continuano a propinare all’opinione pubblica. Pareri autorevoli ed estemporanei si mescolano, si confondono, rendendo indecifrabile, e di conseguenza incomprensibile e imprevedibile, il mondo in cui viviamo. Si è cercato e si cerca, da parte di chi può, di mantenere le relazioni, di proseguire il proprio lavoro, trasferendo quelle relazioni e quelle professioni sulle piattaforme digitali.

Come scaraventati dentro un romanzo di fantascienza o in una saga cinematografica di stampo catastrofista, aspettiamo impazienti l’arrivo dei “nostri” venuti a salvarci.

L’impressione è che, in realtà, ci siamo persi. Come di notte in un bosco, in una foresta fittissima. Privati di punti di riferimento. In mano strumenti di orientamento inadatti al contesto in cui ci troviamo.

Al buio, la notte, in una foresta non ti servono cartine geografiche e mappe. Che te ne fai di una bussola se non riesci a stabilire dove ti trovi? Nord, l’ago della bussola indica nord, ma a nord di che?

E poi i suoni, i rumori, il respiro della foresta che la notte amplifica e fa risuonare a volte meravigliosi, altre

volte spaventosi. E se poi fa freddo? E se poi piove? E se si presenta un pericolo?

Quello che hai studiato, le competenze che hai raffinato praticandole quotidianamente, le categorie per comprendere la realtà che fino a poco prima costituivano le tue basi non servono. Non sono utili.

Forse, sono addirittura controproducenti perché possono condurti a valutazioni sbagliate, a scelte fatali. Altro è quello che occorre.

Ad esempio, risvegliare l'udito per ascoltare, il tatto per sentire, l'olfatto per annusare e magari, individuare dove poter trovare un riparo, abbastanza sicuro, per aspettare l'arrivo dell'alba.

Già aspettare. Aspettare ci disturba, ci infastidisce, non ci piace aspettare perché non vogliamo perdere tempo, occasioni, incontri. Non sopportiamo l'attesa poiché attendere è fermarsi e stare fermi è quanto di più distante dalle qualità per cui siamo stati addestrati: dinamismo e intraprendenza.

Pandemia è anche questo: fermarsi e aspettare.

Fermarsi per assorbire, digerire, metabolizzare quello che sta succedendo. Aspettare per costruire un nuovo sistema di orientamento, di interpretazione, di comprensione della realtà. Per elaborare nuove modalità, nuove forme e nuovi strumenti di relazione e di interazione sociale.

La domanda a questo punto potrebbe essere: "sì, ma tutto questo che c'entra con l'abitanza?"

C'entra.

C'entra perché anche facendo abitanza ci si ferma e si aspetta.

Ci si ferma e si guarda per vedere, si ode per ascoltare, si tocca per sentire, si annusa per riconoscere le anime, le vite, le storie, i bisogni, le contraddizioni, le paure, i conflitti e i desideri in gioco nella nostra casa comune: il quartiere, la città, il paese.

Si aspetta per riflettere, pensare, discutere e decidere collettivamente come e cosa fare; per gettare le fondamenta materiali, affettive, etiche, spirituali, economiche sulle quali, assieme, costruire una comunità pienamente inserita nel mondo e capace di affrontare le sfide che esso ci sottopone. È una rifondazione radicale, nel senso proprio del termine: si gettano le radici. Radici che legano al territorio, radici che nutrono, radici che identificano. Si sperimentano categorie del pensiero e del sentire che consentano di comprendere e di interagire con una realtà in continua mutazione. Aspettare non è assenza di vita ma prepararsi ed essere pronti ad accogliere il sopraggiungere dell'alba.

Durante la pandemia Casper II continua

È stato grazie a tutto ciò che, nonostante lo sconquasso causato dal Covid, il progetto non si è arenato, non si è perso; che le opportunità non sono sfumate.

E poi i progetti li fanno le persone; e le donne e gli uomini, che mano a mano erano "saliti a bordo", non sono facili da scoraggiare o demotivare.

A Rimini e a Ravenna si è tenuta la posizione, si sono mantenuti caldi i legami e vive le relazioni, si è garantito lo svolgimento regolare delle attività ordinarie, anche rimodulando, ove e come possibile, su piattaforme digitali le attività.

Anche le donne e gli uomini della Regione (intesa come ente) hanno fatto bene e fino in fondo la loro parte. Sostenendo i territori, fornendo stimoli, riprogrammando e condividendo puntualmente ogni riprogrammazione.

Ma è stato a Parma che l'emergenza sanitaria ha prodotto la scintilla da cui è divampato l'inedito.

Quando diviene evidente che l'emergenza sanitaria si prolungherà, la cabina di regia, guidata dalla Delegata del Sindaco all'inclusione sociale, decide di attivarsi, di non congelare il progetto ma di trasformarlo, comprendendo il ruolo decisivo che potrà svolgere nel garantire la tenuta sociale.

Si fa un inventario delle competenze di cui dispone la rete che ha aderito al progetto e delle esigenze che il quartiere sta cominciando a manifestare.

Si capisce che dal lockdown stanno scaturendo pericolose esperienze di abbandono e di solitudine e che è necessario inventarsi nuove modalità di incontro, di aggregazione, di socializzazione.

A portata di mano le infinite risorse, gli immensi spazi virtuali offerti da internet ma...

Quando la soluzione è a portata di mano c'è sempre un ma.

Ma molti abitanti del quartiere, molte famiglie, molte persone che vivono da sole non sono abituate a praticare gli spazi di incontro digitale, non conoscono gli strumenti utili ad organizzare, a programmare, a gestire le piazze o le stanze virtuali. Alcuni faticano ad usare appropriatamente i dispositivi in loro possesso.

Parte così, perché è l'unica possibilità, un percorso dal basso di alfabetizzazione digitale. La cabina di regia contatta le associazioni, che raggiungono le persone, le ascoltano, ci parlano, spiegano l'idea ma allo stesso tempo raccolgono richieste e forniscono assistenza.

Rapidamente molti, prima assolutamente ignari, imparano ad utilizzare Calendar, Doodle, ad avviare e a partecipare a video-conferenze, a creare, a gestire e a partecipare a gruppi WhatsApp.

Si aggiungono alla rete nuovi soggetti, si intensificano gli scambi con la Consulta dei Popoli. Le Associazioni di cittadini stranieri giocano una parte rilevante. Sono presenti, attente, fanno da ponte tra esigenze individuali e presidi istituzionali.

Attraverso i gruppi di WhatsApp si raccolgono le segnalazioni che indicano le famiglie maggiormente in difficoltà, anche economica, per quelle attraverso una colletta alimentare si provvede a consegnare la spesa.

Si collabora con l'Emporio Solidale e si partecipa all'iniziativa "spesa sospesa" che l'Emporio si occupa di raccogliere e distribuire.

Su Facebook vengono attivate pagine informative bilingui, ad esempio italiano/arabo, che forniscono tutorial, anche in lingua madre, che spiegano come avere ed utilizzare i buoni spesa.

Si realizzano su piattaforma regolari attività per bambini e bambine di sostegno scolastico; si organizzano con la stessa regolarità eventi virtuali che offrono allo stesso pubblico la lettura di fiabe. Si crea un luogo virtuale ma accessibile in cui i bambini e le bambine possano "andare", fare laboratori, stare insieme.

Si entra in sinergia con le Case della Salute per conto delle quali si informano coloro che devono ritirare farmaci o presidi sanitari rispetto alle nuove modalità di richiesta e di consegna.

Nasce lo sportello "Oltre l'Emergenza" per dare sostegno psicologico e spirituale alle famiglie che hanno perso un caro. Si cerca di sostenere e di orientare l'elaborazione della perdita mantenendo le relazioni e monitorando gli stati d'animo.

Altri raccolgono fondi e fanno donazioni; altri ancora fanno volontariato fornendo supporto nelle attività telefoniche e informatiche agli operatori socio-sanitari.

Le telefonate di fatto sono molto di più che la comunicazione dell'orario di un appuntamento. Sono uno spazio di ascolto, di accoglienza di condivisione delle paure, delle angosce; o uno spazio di incontro, di relazione, di umanità.

C'è poi chi in ospedale accoglie le donne che si devono sottoporre a screening senologico. Provando la febbre, fornendo indicazioni, ci si sforza di recuperare e condividere umanità.

Associazioni di stranieri, associazioni italiane, Punto di Comunità, nel momento del distanziamento si avvicinano, collaborano, danno forma e identità alla loro casa comune, il quartiere, e mettono in pratica l'abitanza. In un momento di emergenza, l'obiettivo più difficile del progetto, quello della partecipazione e dell'ingaggio sociale si è concretizzato.

Certo non è un dato acquisito per sempre, le cose, spesso rapidamente, cambiano come cambiano le vite e gli impegni e le disponibilità delle persone; affinché i progetti funzionino e possano perdurare è necessario cercare, trovare, rinnovare le motivazioni di coloro che aderiscono, allargare la partecipazione a nuovi attori sociali, favorire l'ascolto, il dialogo, il confronto e, soprattutto, non demoralizzarsi ai primi conflitti, alle prime incomprensioni.

VII

Parole generatrici

Trascorrono l'inverno e la primavera, finisce il lockdown e con l'arrivo dell'estate sembra possa riprendere una vita "normale". Appunto, sembra.

Quando, nell'autunno 2020, Regione e territori si incontrano on line per fare il punto della situazione sono troppe le incertezze. Si capisce che l'epidemia si sta nuovamente diffondendo, si fatica a delineare un piano d'azione, è difficile prevedere se e quali nuove restrizioni ci saranno. Convenientemente si sceglie la prudenza ma non si rinuncia, se pur mantenendo on line le attività, a lavorare per creare comunità, partecipazione, abitanza.

C'è un nuovo soggetto, la Cooperativa Sociale Giolli alla quale è affidato il compito di coordinare e in parte di realizzare e condurre le attività partecipative e di disseminazione del progetto Casper 2, sia quelle territoriali nelle città pilota, che quelle rivolte al più ampio pubblico regionale.

Si fa il punto della situazione. I territori si raccontano. Descrivono quello che è stato fatto e come, segnalano difficoltà, paure. Esprimono dubbi ed incertezze.

Ravenna, Rimini e Parma si sono mosse diversamente, tuttavia, quello che emerge è il desiderio comune e fortissimo di non dissipare quanto costruito. Le relazioni, i legami, le pratiche solidali, partecipative che sono state poste in atto.

La grande confusione, le numerose incertezze prodotte dalla permanenza dell'emergenza sanitaria dimostrano quanto, in questo momento più che mai, sia decisivo ri-aggianciare le persone e i gruppi che si sono o che si stanno defilando e perdendo.

In questa tipologia di progetti è imprescindibile confrontarsi con la realtà e la realtà è condizionata dal Covid.

Non se può prescindere. Si decide, così, collettivamente, che accanto a partecipazione ed abitanza si affianchi

una terza parola genitrice per le attività con i territori: **Covid**.

Fare abitanza è anche questo, affrontare la propria epoca con tutti i problemi che porta. Questa epoca ci ha portato la pandemia e da come la affronteremo scaturirà un nuovo patto sociale, una nuova convivenza. In questo senso può essere utilissimo comunicare bene quello che si è fatto e quello che si sta facendo. Ad esempio, ci si chiede cosa fare per comunicare all'intera società civile quello che le associazioni di stranieri hanno fatto e stanno facendo per la collettività; per fare conoscere il loro impegno, civico e solidale, che ha lenito la solitudine, ha contribuito ad affrontare problemi concreti, a risolvere piccola e grande difficoltà quotidiane e che ha offerto spazi, anche virtuali, di incontro e di relazione.

Sono state le associazioni di stranieri e di italiani il motore che ha innescato un processo creativo capace di integrare le emozioni e i sentimenti con i pensieri e con le riflessioni. Forse è giunto il tempo per superare quelle sgradevoli e dannose dicotomie che oppongono "noi a loro", che separano, pur nella prossimità delle mission, le associazioni di autoctoni da quelle di migranti.

Prende corpo l'idea di produrre dei video che narrino le esperienze dei tre territori, che parlino di abitanza e partecipazione al tempo del Covid, attraverso i volti e le voci delle protagoniste e dei protagonisti.

Si riparte dal concetto di abitanza, si ridefinisce e si confronta con la raccolta fatta all'inizio del 2020, prima che l'impensato sconvolgesse le nostre vite.

Si osservi a proposito la lavagna proposta nella *figura 1* e che propone i contenuti emersi nei due brainstorming.

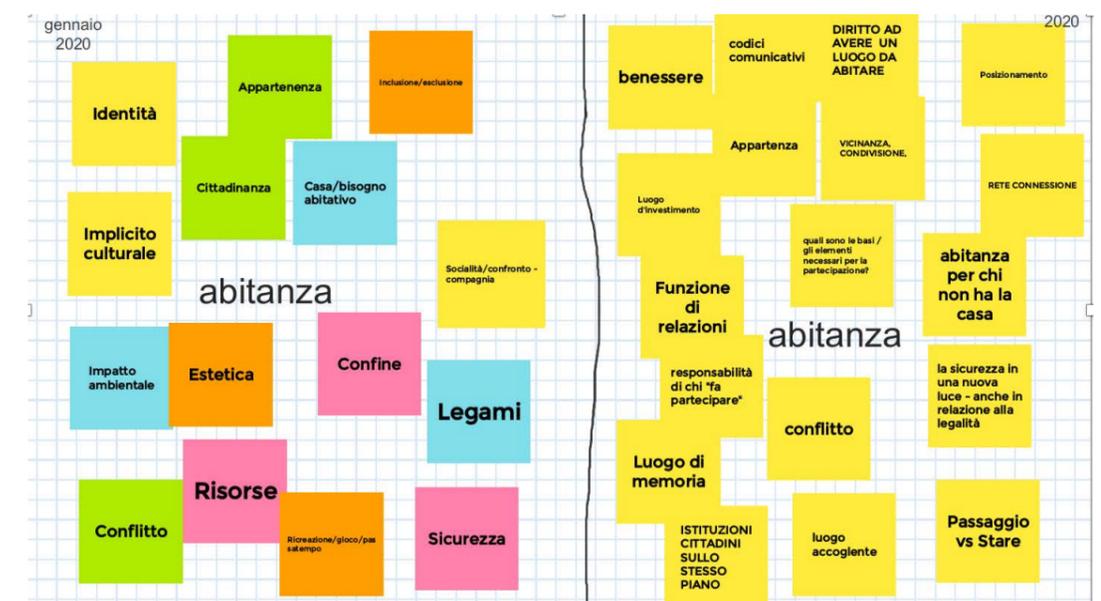


Figura 1: a sinistra il brainstorming fatto a gennaio 2020, a destra quello fatto a dicembre 2020

Comincia a chiarirsi che non è ipotizzabile una definizione o una prassi univoca e standard di abitanza. È ine-

vitabile cominciare a declinare questo sostantivo nella sua forma plurale: abitanze. Ogni luogo, ogni territorio, ogni attore sociale coinvolto è portatore di istanze, di storie, di visioni, di bisogni, di sentimenti specifici ed è dall'incontro tra essi che possono discendere autentiche, originali ed efficaci esperienze di abitanza.

Abitanza e partecipazione non si concepiscono a tavolino, non si applicano leggendo un manuale di istruzioni. Non ci sono ricette e prescrizioni, partecipazione e abitanza sono un lavoro quotidiano, mai concluso, sempre in trasformazione, perché continuamente si trasformano le persone, le società e il mondo.

Fare abitanza significa riconoscere e accogliere contraddizioni, conflitti, posizioni minoritarie e garantendo loro uno spazio dignitoso, un ascolto sincero e le occasioni per esplicitarsi.

Fare abitanza non è facile, non è comodo. È faticoso, a volte snervante. Richiede coraggio: il coraggio di lasciare il certo per l'incerto, il noto per l'ignoto; il coraggio di rimodulare le proprie priorità per far posto a quelle altrui; il coraggio di accettare i propri e gli altrui difetti, le proprie e le altrui debolezze; il coraggio di elaborare gli shock culturali che viviamo ogni volta che i nostri principi fondamentali sono messi in discussione dall'altro (che non necessariamente è straniero), quando costui è portatore e interprete di un diverso sistema valoriale, di una differente visione del mondo.

Fare abitanza significa anche avere dei luoghi fisici riconosciuti come spazi di socialità e partecipazione politica e civile. Piazze, parchi, edifici.

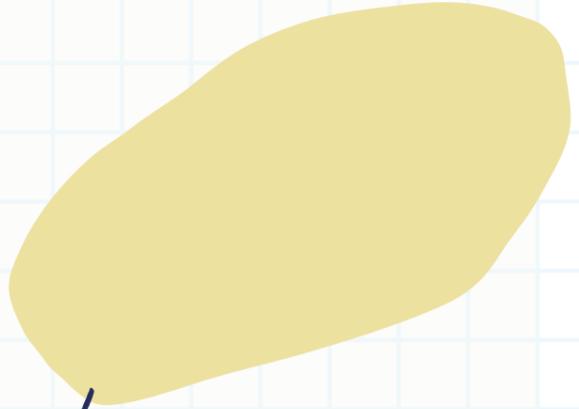
Luoghi da reinventare, come il Parco Marecchia a Rimini per il quale si è avviato un processo partecipativo di riprogettazione e rigenerazione. Luoghi in cui convergere e attivarsi collettivamente come i Punti di Comunità a Parma. Centri di creazione socioculturale come la Casa delle Culture a Ravenna.

*Ho imparato che l'"abitanza"
non è un concetto,
un neologismo ibrido,
solo oggetto di riflessione
teorica, ma l'abitanza è una
pratica sociale, da diffondere
e difendere, una risorsa
del privato (cittadino, abitante)
da rendere pubblica
(condividere insieme in una
dimensione collettiva).*

GRAZIE A TUTTE E TUTTI

*Patrizia Fiori
Comune di Rimini*

Buongiorno a tutti



ringrazio per l'esperienza vissuta insieme
a voi, per la vostra disponibilità
alla condivisione di esperienze
e di sentimenti che mi hanno fatto riflettere,
scoprire e notare sfaccettature
di realtà che non conoscevo.

Grazie di cuore.

Marianita Bucci
Comune di Rimini

VIII

Alcune immagini

Ecco alcune immagini, raccolte nel laboratorio regionale dell'autunno 2020 utili per riassumere, in estrema sintesi, i passi compiuti dai territori nella costruzione di abitanze nell'ambito dell'Azione 4 del progetto Casper 2.



Figura 2 - Community Lab a Parma

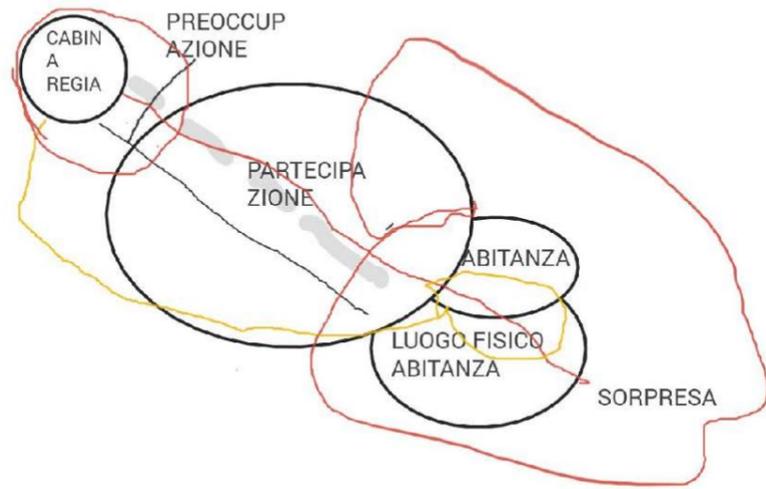


Figure 3, 4, 5: Community Lab, laboratorio regionale

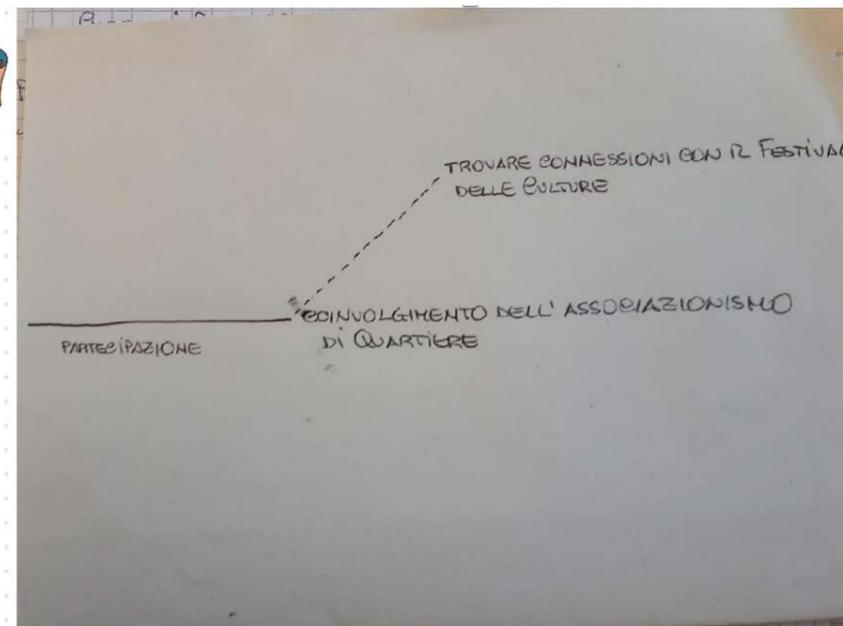
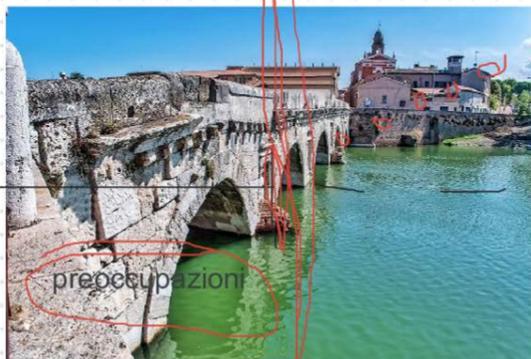


Figura 5



partecipazione



preoccupazioni

sorprese!!!
solo positive si
spera,
altrimenti
rimuovere il
post-it!!!

Abitanza

Figura 4

Partecipare a questa
esperienza ha rafforzato
in me l'idea che "
nessun uomo è un'isola"
e che tutti realizziamo
pienamente noi stessi
quando "sentiamo"
di appartenere
agli altri.



Antonella Di Filippo
Comune di Ravenna

Continuando ad acchiappar parole

Il 2021 si presenta carico di incognite, e non immediatamente programmabili sono le modalità con cui si realizzeranno le azioni di disseminazione.

Ma cosa cosa significa disseminare? Che cosa vogliamo disseminare? A chi vogliamo rivolgerci, chi saranno cioè i destinatari di questa disseminazione?

E, soprattutto, perché disseminare? Quali gli obiettivi a breve termine? Quali le finalità che si pretendono verso prospettive temporali più ampie?

Attrici e attori del progetto (territori e Regione) ne discutono ed immediatamente emerge la necessità di individuare a quali pubblici rivolgersi con questi eventi partecipativi di disseminazione.

Negli eventi che Parma, Rimini, Ravenna realizzeranno “in casa” si vuole raggiungere un pubblico vasto, composto potenzialmente da tutti i concittadini, al quale raccontare il progetto, far conoscere la sua evoluzione e intravedere insieme quali potrebbero essere i prossimi piccoli passi per un’abitanza concreta, diffusa, pienamente realizzata e magari avere l’occasione, con questi eventi, per accogliere nuovi soggetti interessati ai percorsi partecipativi; intercettando nuove associazioni, sia di cittadini stranieri che italiani, raggiungendo gruppi strutturati e gruppi informali, anche quelli non direttamente attivi sulle tematiche migratorie.

Ovviamente ognuno dei tre territori pilota attribuisce finalità specifiche alla propria azione di disseminazione.

A Parma il desiderio è quello di dare visibilità, di fare conoscere a tutta la città, il ruolo che le associazioni di stranieri hanno esercitato nel periodo del primo lockdown e nei mesi successivi e così avvicinare alle tematiche e alle azioni del progetto un pubblico capace di replicare, quasi per osmosi, la disseminazione

ai propri partner. Nei primi mesi del 2021 l'evoluzione della situazione epidemica non è prevedibile. L'auspicio sarebbe quello di collocare l'evento nell'ambito del Festival Multiculturale ma troppe sono le incertezze relative alla sua realizzazione e alle eventuali attività che saranno consentite.

Come alternativa si pensa da subito al coinvolgimento dei CCV, i Consigli Cittadini Volontari, che presidiano ogni quartiere della città facendo da collegamento tra cittadini e associazioni da un lato, e amministrazione dall'altro. Si tratterebbe di piccole azioni di disseminazione rivolte a figure cardine, figure di riferimento in ciascun quartiere; figure in grado di avviare, a cascata, incontri per far conoscere il progetto e implementare la rete, intercettando e favorendo nuove adesioni.

A Rimini l'idea è di fare, se possibile, un evento di disseminazione in una data significativa come il 25 Aprile, Festa della Liberazione, o il 2 Giugno, Festa della Repubblica. La storia di Casa Madiba, di Casa Gallo, del progetto di rigenerazione del Parco Marecchia, sia gli operatori dell'associazione Rumori Sinistri, che gli abitanti di Casa Gallo e l'amministrazione comunale vorrebbero calarla in una cornice ideale forte, simbolicamente evocativa, che rifletta il percorso fatto nello specchio della storia, nelle prassi ispirate alla giustizia sociale, alla solidarietà, all'eguaglianza che passa attraverso l'effettiva disponibilità di pari opportunità.

A Ravenna, infine, l'orientamento è quello di collocare l'evento all'interno del Festival delle Culture, evento tradizionale e atteso da tutta la cittadinanza. Al momento della discussione non è ancora possibile stabilire se il Festival si farà in presenza o on line ma è certa la volontà di realizzarlo comunque, a prescindere dalle modalità.

9.1 Verso gli eventi di disseminazione territoriale

Regione e Territori si sono, quindi, adoperati per strutturare eventi di disseminazione che, pur rispondendo alle specifiche esigenze sopra descritte, contengano ed esprimano una filosofia di fondo e una prassi comune.

Si riprende e si sviluppa l'idea di dirigere le azioni di disseminazione attraverso la creazione di due video (uno lungo e uno breve) per ciascun territorio.

I video dovranno sintetizzare narrativamente la storia dei percorsi attraverso le testimonianze delle protagoniste e dei protagonisti. Dovranno mostrare i luoghi, gli spazi, raccontare le esperienze e fungeranno da solleci-

tazione per attivare con il pubblico una nuova raccolta di idee sui temi dell'inclusione, dell'accoglienza, della convivenza con le persone migranti, sulle forme e le pratiche della partecipazione civile e sociale e sull'abitanza, anche in tempo di Covid.

I video non rappresentano, dunque, l'atto di chiusura del progetto, ma, al contrario, intendono aprire una sua nuova fase, rilanciandone e problematizzandone i contenuti.

Già i contenuti. Chi li sceglie i contenuti da inserire nei video?

Ovvio: coloro che il percorso lo hanno pensato, voluto, realizzato.

9.2 Laboratori territoriali

La cooperativa Giolli viene incaricata di condurre un ciclo di laboratori territoriali in cui stabilire la sceneggiatura generale, i luoghi da riprendere e i luoghi in cui fare le riprese.

Si comincia con **Rimini**.

Si facilita la discussione, si stimola l'emergere di visioni differenti, si favoriscono il confronto e la ricerca di punti di incontro sui temi centrali.

Decisivo nel processo di partecipazione e nel percorso di abitanza è il luogo, il Parco Marecchia. Essersi presi cura di quello spazio, averne immaginato le possibili rigenerazioni, averlo fatto insieme anche agli abitanti del quartiere ha trasformato il Parco dal luogo del buio e delle paure in luogo degli incontri e delle relazioni. E le relazioni e gli incontri spesso rivelano, portano alla luce quello che, pur sostando sotto i nostri occhi, faticiamo a vedere. A proposito di gestione e di percezione del territorio i luoghi esprimono le dinamiche complesse che condizionano la società e determinano le vite individuali.

Affiora il dualismo o, addirittura, la dicotomia dolorosa delle differenti percezioni. Se passi di sera in un parco e vedi gente ammassata che, con ripari di fortuna, si prepara ad affrontare la notte, i tuoi occhi possono scegliere cosa guardare. Possono vedere degrado, emarginazione, pericolo, potenziale criminalità. O possono cogliere la violenza che i luoghi esprimono verso chi è emarginato. Quel gruppo di persone guardano a quello spazio, che l'opinione pubblica definisce degradato, come alla propria casa perché una casa non ce l'hanno. È facile additare, giudicare con sentenza inflessibile e attribuire la povertà alle imperscrutabili forze del destino; è facile indicare in una colpa o in un fallimento personale le cause dell'esclusione sociale, della progressiva sottrazione di umanità a cui sono condannati i marginali. Ma questo dualismo, questa dicotomia, per chi vuole vedere, mostra nitidamente il fallimento e la violenza di un sistema che produce povertà e che trasforma gli

esseri umani in rifiuti con la stessa voracità con cui consuma tutto e tutto rende spazzatura.

Per questo nel video si vuole sottolineare che con questo progetto, migranti, attivisti, operatori e amministrazione hanno, con determinazione, cercato di riportare al centro le persone, nutrendo la loro umanità, ricreando dignità, rispetto attraverso il lavoro e le relazioni; attraverso la riconquista dello spazio come luogo di incontro in cui gettare il seme del proprio progetto di vita.

Con chiarezza, chiosa uno degli abitanti di Casa Gallo:

«questa non è la nostra patria ma è la nostra terra. Vogliamo sognare e costruire la città del futuro insieme con tutte le persone che passano di qua. Abitanza è casa, è rispetto, è essere umani». Gli fa eco un secondo abitante:
«abitanza è vivere il luogo, viverlo oggi. Abitanza è ricordarsi di avere dei diritti. Abitanza è se trovi una casa. Abitanza è una strada utile».

Il laboratorio si conclude con un momento di poesia collettiva. La poesia ci ri-umanizza, permette di sentire, di riconoscere nell'umanità dell'altro la nostra stessa umanità. È un atto creativo, la poesia, che permette di affacciarsi sull'inedito possibile.

Ecco il testo collettivo, il tema è l'abitanza.

Abitanza sono grandi finestre quadrate per guardare fuori

e per essere visti da fuori.

Finestre per guardare fuori,

per vedere dentro.

Abitanza è vedersi, è accendere una luce.

È uscire dalla solitudine,

abbandonati dalla società, dal sistema

è trovare

e curare e amare

un piccolo orticello.

Abitanza è riscatto, è esistere,

è creare qualcosa,

è poter chiamare la città: casa nostra.

Abitanza è il calore arancione della cura,

è la luce di fronte alle paure del buio.

Abitanza è vivere,

abitanza è di più,

abitanza è il "gran vivere"

che poi è vivere con un senso.



Video Rimini, durata 10 minuti



Video Rimini, durata 3 minuti

È poi la volta di **Parma**.

In questa città si evidenzia un approccio che pone in primissimo piano le relazioni tra cittadini e istituzioni, con queste ultime che si muovono verso i primi. Cosa, questa, che consente di avere costantemente un quadro generale di tutte le progettualità in atto sul tema dell'accoglienza e dell'inclusione che coinvolgono il territorio.

Si tesse così una fitta trama di interconnessioni dei progetti che, vicendevolmente, si nutrono, si sostengono, si supportano, si rafforzano.

Il laboratorio è una piccola sinfonia di voci che giocano a rincorrersi, a completarsi, ad armonizzarsi. Partecipano prevalentemente donne.

Alcune italiane, altre di origine marocchina, albanese, rumena. Si ripercorre tutto il percorso fatto, soffermandosi in particolare sul periodo drammatico del primo lockdown. Rappresentano, queste donne, associazioni, cooperative, istituzioni e insieme ripercorrono quei momenti, quei giorni, quei mesi. Le emozioni sono profonde e si riesce a percepirle e a condividerle pur restando ciascuna, ciascuno, nella propria casa davanti a uno schermo.

Ma si guarda anche al futuro. Si comincia ad ipotizzare di organizzare, quando sarà possibile, magari in estate, dei momenti di aggregazione e di socializzazione all'aperto nel quartiere.

Viene presentato il progetto di portierato sociale che vedrà come protagonisti quattro persone dotate di protezione internazionale che per un anno svolgeranno servizio a favore degli abitanti del quartiere Pablo. È anche questo un modo tangibile e concreto per offrire a queste persone le occasioni per un inserimento reale nella comunità. Svolgere un servizio significa rendersi utili, avere un ruolo, prendere parte alla vita della comunità e, di conseguenza, essere visti, riconosciuti, chiamati per nome.

C'è anche qualche voce maschile e tra queste quella di un docente dell'Università di Parma. È un esperto di E-learning e nel percorso Casper 2 ha stimolato l'avvicinamento al digitale, contribuendo a "mappare" e immaginare la "Città del Futuro".

Durante il lockdown ha avviato attività per i bambini con le associazioni che si occupano dei compiti per casa ed una formazione all'uso delle tecnologie digitali per le associazioni del territorio, predisponendo dei tutorial per l'uso degli strumenti di più immediato utilizzo come la piattaforma Jitsi, Google calendar o il Doodle per i sondaggi.

Ritrovarsi, seppur virtualmente, assieme, potersi vedere e definire cosa inserire nel video è un altro passo per costruire abitanza.

Si decide di raccontare il quartiere nel suo essere un essere vivente.

E la poesia collettiva ci conduce ad individuare la traccia da seguire per la sceneggiatura che, con le videomaker (sempre presenti ai laboratori) si perfezionerà fino a prendere forma.

Ecco il testo collettivo.

Il nostro Quartiere

Casa, tante persone.

Come in un piccolo paese, tutti si conoscono.

Pablo è vivo,

Pablo è casa,

è resistere,

ricostruire,

è incrociarsi di anime e identità.

Chiusi in casa,

guardarsi intorno e alla luce arrivano le potenzialità,

quelle prima scontate, banalizzate.

Perché il bisogno cambia la testa, cambia il modo di pensare.

Pablo è vivo,

Pablo è casa,

è incrociarsi di anime, di identità

e di singoli coraggi

e questo è prendere forma.

Prima distacco, dispersione

poi l'emergenza sanitaria

e lì cominci a ricucire.

Siamo interconnessi.

Unirsi è riuscire a fare qualcosa:

festa, ritrovarsi, riunirsi.

Chiedersi: "cosa faremo?"

Il Desiderio di ampliare...

Camminando per il quartiere senti rispetto,

condivisione, ambiente, cura, amore, solidarietà.

Pablo è vivo,

Pablo è casa,

è mettersi nei panni degli altri:

aiutare, completarsi, umanità, vicinanza.

Su questo filo restiamo, tirando fuori, ognuno, il meglio di sé.



Video Parma, durata 10 minuti



Video Parma, durata 3 minuti

Diverso a **Ravenna**, dove con la disseminazione territoriale si desidera restituire alla cittadinanza la ricchezza di un percorso trentennale di accoglienza, inclusione, integrazione collegandolo alla narrazione che del quartiere Darsena affiora dalle risposte al questionario.

L'intento è comunicare che nulla nasce per caso ma che la realtà sociale nella quale viviamo scaturisce dalle scelte politiche, sociali, collettive, individuali che si ha o non si ha il coraggio di compiere. Le scelte si traducono in azioni, in pratiche quotidiane. Come le scelte di ieri hanno definito il panorama sociale, culturale e politico nel quale viviamo, così oggi il nostro agire modellerà il mondo all'interno del quale interagiranno le nuove generazioni. La consapevolezza di essere inseriti in un processo storico porta la responsabilità di accettare e di gestire ciò che ereditiamo per elaborarlo e consegnarlo a coloro che abiteranno il futuro.

È un percorso denso che raccoglie la storia di una città particolare, tagliata fuori dalle grandi vie di comunicazione (Ravenna è l'unica città emiliano-romagnola a non essere attraversata dalla via Emilia) ma capitale d'oltremare di un impero, quello bizantino; città che trasuda arte e storia, dalla Basilica di San Francesco al Palazzo di Teodorico fino alla Basilica di San Vitale e al Mausoleo di Galla Placidia, l'ultima casa di Dante, è anche luogo di grandi esperienze industriali e il porto e i canali che la collegano al mare ne rivelano la vocazione all'incontro, al dialogo, alla scoperta degli intrecci possibili tra tradizione e novità.

Forse anche per questo la Darsena è quartiere simbolo. È lo spazio dello scontro e del confronto, del conflitto e del dialogo. È luogo di approdi. Approdarono qui nella seconda metà del secolo scorso italiani provenienti da altre regioni, portatori di altri dialetti e di altri modelli di relazione; approdarono per trovare lavoro e garantire un futuro migliore ai figli.

Approdano qua stranieri con tutto il loro bagaglio biografico, carico di altrettante differenze e speranze. La Darsena porta il profumo e il canto del mare, la Darsena risuona dell'insopportabile stridere dei meccanismi inceppati e malfunzionanti di quelle macro-dinamiche economiche, politiche e sociali che faticiamo a comprendere ma che riconosciamo negli occhi e nei gesti, nelle parole e negli abiti di quelli che arrivano e che spesso ci inquietano e ci turbano. Cosa farne di questo turbamento, di questa inquietudine? Viverla, conoscerla, comprenderla, elaborarla.

La Darsena è diversa, morfologicamente diversa dalla Ravenna del centro storico o dalla Ravenna delle villette di bifamiliari o dei terratetto. L'architettura è quella popolare dei "casermoni". La Darsena è diversa perché anticipa e prefigura la consistenza sociale e la qualità umana della Ravenna che verrà, quasi fosse un piccolo laboratorio.

In questo "laboratorio" si accolgono all'inizio degli anni '90 i profughi della guerra della ex-Jugoslavia, donne, uomini, bambini che cercavano salvezza, che fuggivano dalla pulizia etnica. Alla scuola Drago-Mazzini si dà riparo e conforto a circa novanta persone arrivate improvvisamente, e accanto agli italiani ci sono anche stranieri di prima generazione che si impegnano, che si danno da fare, che mettono in pratica la solidarietà. Durante il laboratorio, tornando con la memoria a quei giorni, uno di loro ci ha detto:

«abbiamo fatto quello che c'era da fare, ci siamo impegnati a dare conforto, aiuto, informazioni. Abbiamo perfino allestito una squadra di calcio. Ecco tutte queste cose hanno permesso a noi stranieri di sentirci ravennati. Questa è l'abitanza fare le cose insieme e fianco a fianco affrontare insieme le grandi sfide. Perché sono le occasioni di interazione sociale che permettono l'inserimento, l'inclusione, come si dice oggi».

Sono quelli gli anni in cui il Teatro delle Albe inaugura una fantastica esperienza di integrazione, incontro, creazione interculturale attraverso l'arte. Gli anni in cui sorge sulla scena la stella di Mandiaye N'Diaye.

Giunto in Italia con le prime ondate migratorie sul finire degli anni Ottanta, come tanti, aveva cominciato a fare il venditore ambulante sulle spiagge di Rimini. Marco Martinelli, il regista delle Albe lo incontra e decide che Mandiaye insieme ad altri migranti sarà parte della compagnia per sperimentare, più che una possibile integrazione, un tentativo di far parlare culture diverse.

Si crea una relazione strettissima tra Ravenna e Africa, in particolare con il Senegal, terra di Mandiaye, fatto di relazioni, scambi, collaborazioni, che continua ancora oggi dopo Mandiaye e nel segno di Mandiaye.

Teatro, arte, come occasione per creare reti sociali forti, come spazio in cui rappresentare il presente e prefigurare l'avvenire, come possibilità di afferrare, come uno degli abitanti di Casa Gallo nel laboratorio riminese ci ha suggerito, il "gran vivere, che poi è vivere con un senso".

La cultura nutre l'intelletto e lo spirito, dona significato al nostro agire, permette a ciascuno di noi di conquistare un equilibrio capace di tenere insieme la linea dell'io (la condizione esistenziale, spirituale individuale) con la linea del mondo (il nostro posizionamento nella società e le nostre risposte alle sollecitazioni che provengono dalla realtà).

Nel frattempo, il legame tra Ravenna e Dakar si arricchisce di un'altra piccola perla. Lo scrittore Pap Khouma ha tradotto in wolof l'intero Canto I dell'Inferno. Il 30 luglio di quest'anno a Ravenna, presso la Tomba di Dante, questo testo è stato presentato in una serata intitolata "Di soglia in soglia" pensata per celebrare l'amicizia tra Ravenna e Dakar che nell'arte, nel teatro, nella cultura trova le proprie radici. Abitanza è anche questo: conoscere, attraversare nutrirsi di una cultura per farla propria e restituirla facendola risuonare delle armonie che appartengono alla propria lingua d'origine. E se anche questo non c'entra con il progetto Casper II, c'entra eccome, perché partecipazione, impegno, inclusione, integrazione passano, necessariamente, dalle opportunità e dalle capacità che si hanno di afferrare quello che ci capita attorno.

Forse non è stato un caso che proprio qui, nella Darsena, sia sorta la Casa delle Culture e che ogni anno vi si realizzi l'omonimo Festival, che così ci descrive, durante il laboratorio, una ragazza:

«Il Festival delle Culture è un esempio di vera integrazione e di vera interazione. La sua organizzazione partecipata, aperta a tutti, associazioni e cittadini, è il luogo del fare insieme autoctoni e stranieri; si attenuano le connotazioni culturali e si rafforzano il senso di appartenenza al luogo; ci sentiamo e ci riconosciamo tutti ravennati. È questa è l'abitanza».

Si vuole che il video valorizzi ed esprima questi contenuti ma nell'evento pubblico si vuole restituire, in forma narrativa quanto si è raccolto con il questionario. Il video aprirà l'incontro, fungerà da stimolo e poi con la presentazione delle informazioni scaturite dal questionario si proverà a contestualizzare la riflessione e il confronto sul tema "abitanza".



Video Ravenna, durata 10 minuti



Video Ravenna, durata 3 minuti

9.4 Gli eventi partecipativi territoriali di disseminazione

Questi i contenuti che i territori vogliono inserire nei video per comunicarli ai propri concittadini e, in seconda battuta ad altri pubblici, regionali e nazionali. I video saranno lo strumento privilegiato per raccontare il percorso e per stimolare la discussione, per aprire la rete ad altri attori e per riformulare e declinare in nuove forme possibili il concetto e le pratiche di abitanza. Intorno alla metà di maggio i video sono pronti, ogni territorio dispone di una versione lunga di circa dieci minuti e di una versione più breve di circa tre minuti. Il lavoro di produzione è stato complesso ma ricco. Ci si è confrontati attentamente su ogni passaggio e si è cercato, pur nella sintesi imposta dalla durata, di dare spazio a tutte le voci, a tutte le posizioni.

Il 2 Giugno 2021, in occasione della Festa della Repubblica, a **Rimini**, presso Casa Madiba Network, si celebra la "Festa della Disseminazione". Ad organizzare e a condurre l'evento sono gli attivisti di Casa Madiba, gli operatori e gli abitanti di Casa Gallo, l'amministrazione comunale.

«A partire dai bisogni delle persone i temi sviluppati in questi anni sono stati: l'inclusione, la partecipazione, la solidarietà, il riuso creativo, ecologia sociale, sovranità alimentare e il diritto alla città fino ad arrivare all'abitanza, il tema del progetto regionale CASPER. Sono i temi che rispecchiano la nostra visione di una città accogliente, una città degna, dove le persone non sono condannate a essere invisibili e solo funzionali a un'economia monopolistica. È importante per noi ribadire che questi temi vanno costruiti attraverso un impegno quotidiano, perché non esistono delle ricette prestabilite, lavorandoci sopra in modo costante, anche la rete territoriale e la sua costruzione è un processo continuativo. Vanno costruiti con metodologia che sia inclusiva e partecipativa e soprattutto capace di innovare la relazione con l'ambito istituzionale spesso difficile anche a causa dell'iperburocratizzazione e frammentazione dei servizi e degli Assessorati. E lo sforzo principale sta nel comprendere come rendere possibile la partecipazione di tutti e tutte. Nel progetto CASPER abbiamo in questo senso cercato di valorizzare da un lato il lavoro nell'area urbana di interesse svolto fino ad ora e la rete territoriale composta da soggetti diversi, associazioni, abitanti del quartiere, abitanti di Casa Gallo, gruppi informali di immigranti, persone singole, una rete di prossimità. È questa rete e in particolare gli abitanti e l'equipe di Casa Don Gallo che ha impedito lo sgretolamento della comunità qui prossima, del quartiere, nei momenti più difficili... con il progetto Madi_Marecchia vogliamo rivendicare il diritto alla città, alle forme spontanee di vivere la città, al di fuori delle logiche della sola mercificazione dello spazio ai fini del turismo».

A **Parma**, invece, la scelta è stata quella di proporre un breve ciclo di "piccole disseminazioni", che alla fine del mese di giugno 2021 hanno avuto come pubblico privilegiato i Consigli Cittadini Volontari (CCV). Un evento partecipativo rivolto ad un pubblico più ampio sarà realizzato più avanti, probabilmente in settembre. Gli eventi in parte in presenza, in parte su piattaforma digitale, hanno rappresentato un'occasione di confronto e di approfondimento. I consiglieri e le consigliere di quartiere hanno dimostrato interesse e si sono detti e dette disponibili ad avviare sperimentazioni simili nel proprio quartiere. L'esperienza del "Pablo" ha, così, la possibilità reale di disseminarsi ad altre zone della città, arricchendo la rete di collaborazione tra associazioni, istituzioni e coinvolgendo tante cittadine e tanti cittadini interessati alle tematiche del progetto e portatrici e portatori, oltre che di interesse, anche di competenze. Si è discusso anche di abitanza e del fatto che questa prassi può condurre ad affrontare i fenomeni migratori e le sfide dell'integrazione e dell'inclusione sociale attraverso un approccio dialogico, costruttivo, capace di tenere insieme le persone e la comunità evitando opportunismi, egoismi e la tentazione di affrontare problemi e conflitti attraverso modelli decisionali unilaterali.



MERCLEDÌ 2 GIUGNO ORE 17.00

FESTA DELLA DISSEMINAZIONE

Occuparci di ciò che è nostro, costruendo percorsi ampi ed orizzontali, per pensare ed immaginare insieme la forma della città del domani.

PRESSO CASA MADIBA NETWORK
VIA DARIO CAMPANA N. 59/F RIMINI

Iniziativa realizzata nell'ambito delle attività del progetto
CASPER II - FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020
Obiettivo Nazionale: ON 2 - Integrazione - Piani d'intervento regionali per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi - Autorità Delegata - IMPACT Obiettivo Specifico: 2.Integrazione / Migrazione legale - Piano Regionale Multi-Azione CASPER II - PROG 2350

Figura 6: Festa della disseminazione Rimini, 2 giugno 2021



Figura 7: Festa della disseminazione Rimini, 2 giugno 2021



Figura 8: Festa della disseminazione Rimini, 2 giugno 2021



Figura 9: Festa della disseminazione Rimini, 2 giugno 2021



Figura 10: Festival delle Culture, Ravenna 3 luglio 2021



Figura 11: Festival delle Culture, Ravenna 3 luglio 2021



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo Nazionale ON 2 -Integrazione

Piani d'intervento regionali per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi -Autorità Delegata -IMPACT

Obiettivo Specifico: 2.Integrazione / Migrazione legale

PROG 2350 -Piano Regionale Multi-Azione CASPER 2 (2018-2020)

Disseminiamo...Integrazione

Percorso di disseminazione locale dei risultati del progetto Casper II Azione 4 presso i Consigli Cittadini Volontari di Parma

21-22-24-30 Giugno 2021



Comune di Parma

Figura 12: eventi di disseminazione Giugno 2021

Disseminiamo...Integrazione



Figura 13: eventi di disseminazione Giugno 2021

Si è trattato di azioni disseminative mirate, in cui i gruppi ristretti hanno avuto spazio di parola, di interazione e di ricerca. A partire dalla presentazione dei video si sono potuti notare le differenze di sviluppo dei progetti a Parma, Rimini e Ravenna. Si è potuto conoscere il ruolo dei cittadini e delle cittadine straniere e delle loro associazioni durante e dopo il primo lockdown e si è cominciato ad immaginare cosa si potrebbe fare per costruire abitanza, comunità, collaborazione e solidarietà in tutta la città, partendo dall'esperienza di un quartiere, il "Pablo", e da lì coinvolgere tutti gli altri

È il Festival delle Culture che, il 3 luglio 2021, accoglie a **Ravenna** l'evento partecipativo di disseminazione. Si coinvolge il pubblico, presente su prenotazione, in un dibattito interattivo sul tema dell'abitanza e sulla raccolta di informazioni emersa dal questionario. Le parole chiave che caratterizzano il quartiere Darsena, espresse tanto da coloro che ci abitano quanto da chi risiede in altri quartieri caratterizzano un luogo che sembra avere superato stereotipi e luoghi comuni "ghettizzanti". Il quartiere è oggi considerato bello, accogliente, multietnico e colorato. Seppure problematico e buio e bizzarro, seppure segnato da sacche di solitudine, la Darsena è un contesto capace di essere solidale, ricco di servizi, di parchi e giardini dove tessere relazioni e amicizia. Molti sottolineano il passaggio da un quartiere industriale e di edilizia popolare ad un luogo pieno di novità e che esprime le potenzialità di crescita che scaturiscono dalla riqualificazione.

Se è vero che molti ammettono di viverci per la convenienza degli affitti, altrettanto concreta è la presenza di giovani e l'impegno di istituzioni, associazioni e cittadini. La riqualificazione favorisce l'aggregazione, lo stare e il fare assieme e per questo, forse, che dei 198 intervistati sono in molti a dirsi soddisfatti di viverci. Perché ci si aiuta, perché si percepisce una buona qualità del clima sociale e dei legami, perché c'è la possibilità di dare soddisfazione ai propri bisogni e perché è facile coinvolgersi in attività comunitarie che permettono anche l'incontro con culture diverse e che offrono l'occasione per partecipare alla creazione, all'organizzazione e alla realizzazione di eventi pubblici come, appunto, il Festival delle Culture.

Qualcuno lo dice, la Darsena è il quartiere dell'acqua. Porta la nostalgia del mare, la vocazione alle partenze, ai ritorni, agli incontri.

Arriva così il momento di estendere il progetto, di diffondere le pratiche e gli strumenti del Community Lab anche alle altre province della regione. Si sceglie di realizzare questi eventi partecipativi su piattaforma digitale sia per contenere i rischi legati alla permanente emergenza sanitaria dovuta al Covid, sia per facilitare

la partecipazione anche di persone interessate che abitano fuori regione.

I laboratori sono composti di due momenti differenti, ed offriranno, in un primo incontro, alle e ai partecipanti l'occasione per conoscere le esperienze che i Comuni di Rimini, Ravenna e Parma, insieme ad associazioni e gruppi di cittadini hanno realizzato sul tema dell'abitanza in alcune zone della città con una presenza significativa di persone migranti. Esperienze attive e viventi che si sono adattate alla lunga emergenza sanitaria sviluppando inedite e imprevedute pratiche di solidarietà e nuove forme di relazioni comunitarie. Nel secondo incontro si ricercheranno, attraverso strumenti partecipativi e modalità interattive, i possibili percorsi per individuare e avviare nuove esperienze di abitanza in altri territori della regione. I Laboratori, gratuiti, si rivolgono ad operatori e tecnici delle Istituzioni pubbliche e del Terzo Settore, nonché a studenti e volontari interessati al tema. La conduzione dei Laboratori è affidata alla Cooperativa Giolli.

Questo il calendario con i relativi orari:

- Laboratorio "Piacenza" - 6/07/21 e 14/07/21, ore 9:30 - 12:30;
- Laboratorio "Reggio Emilia" - 6/07/21 e 14/07/21, ore 14:00 - 17:00;
- Laboratorio "Modena" - 7/07/21 e 15/07/21, ore 9:30 - 12:30;
- Laboratorio "Bologna" - 7/07/21 e 15/07/21, ore 14:00 - 17:00;
- Laboratorio "Forli-Cesena" - 8/07/21 e 16/07/21, ore 9:30 - 12:30;
- Laboratorio "Ferrara" - 8/07/21 e 16/07/21, ore 14:00 - 17:00

Si ottengono una novantina di adesioni e per due settimane si lavora intensamente incontrando donne e uomini che portano nei laboratori curiosità, determinazione, disponibilità, entusiasmo e grandissime motivazioni. Sono uomini e donne delle istituzioni, di cooperative e associazioni, della società civile, persone che, quotidianamente, si impegnano per favorire e per realizzare inclusione sociale, protagonismo, piena integrazione dei cittadini provenienti da Paesi Terzi. Sono persone che, ogni giorno si interrogano come contribuire alla costruzione di un mondo più giusto, più equo, più solidale; che ogni giorno si scontrano con i meccanismi della burocrazia e che si confrontano con i drammi, piccoli e grandi, delle persone reali. Ai laboratori si iscrivono anche professionisti, funzionari, volontari che operano in altre parti di Italia. Qualcuno sta in Campania o in Lombardia, qualche altro nel Lazio o in Veneto.

Nel primo incontro si inquadrano le attività del Community Lab e le sperimentazioni sull'abitanza nella cornice del progetto Casper 2, collegandolo alle altre azioni rivolte all'accoglienza, all'inclusione e all'integrazione dei cittadini stranieri - dei quali si vuole facilitare l'empowerment - basilare per un

ruolo attivo nella propria comunità di abitanza.

Si presentano i video e si discutono, grazie alla presenza, in ciascuno dei sei incontri iniziali, di alcune delle protagoniste delle esperienze delle città pilota. Si provano a trovare insieme nuove definizioni per il concetto di abitanza. Proviamo a restituirle qui sotto forma di dialogo, per offrire a chi legge la possibilità di assaporare il ritmo e l'intensità delle interazioni e del creare pensiero collettivamente. Dialoghi che riuniscono e accostano contributi emersi dai sei differenti laboratori.

ABITANZA è:

- Dare voce a chi non ce l'ha, è elaborare nella propria coscienza uno spazio e un tempo per l'altro, è favorire la coesione sociale in un'epoca di atomizzazione e solitudine, di paura del contatto. Abitanza è essere libere, liberi, sentirsi in agio assoluto. -

- Abitare un luogo non è qualcosa di vincolato all'essere nativi di quel luogo, nemmeno legato a pratiche burocratiche, semplicemente: abitare è essere membro, essere parte di una comunità. -

- Abitanza è la consapevolezza del vivere sociale e designa la qualità del vivere un luogo con gli altri. -

- In altre parole, si tratta di uscire di casa e mettersi in gioco, in relazione, in questo si allarga il concetto di appartamento, l'abitazione, che diviene abitanza perché abbraccia l'intero contesto sociale e naturale in cui si vive, in cui si abita. -

- Abitare, lavorare, integrare. -

- Osservare, ascoltare. -

- Abitanza è essere attivi, partecipi. -

- È riconoscersi, e riconoscere l'altro ed essere riconosciuti dall'altro. -

- È essere chiamati per nome. -

- Il luogo fisico in cui incontrarsi è fondamentale. Permetti di ritrovarsi e di immaginare insieme. Prima di ogni rigenerazione urbanistica è necessaria la rigenerazione culturale. -

- Abitanza è partecipazione e partecipazione significa eliminare i rapporti di gerarchia tra le parti. Questo permette di

vedere e di riconoscere il valore di ognuno, senza snaturarsi ma per costruire, per creare, per immaginare insieme. -

- In questo senso lo spazio fisico è molto potente perché abitare uno spazio fisico, e viverlo come spazio comune, permette di trasformarlo in uno spazio mentale. -

- Abitanza, è parola che risuona e che permette tante associazioni di idee, è ricca di suggestioni e immagini. Viene in mente l'abito che si indossa. E se quell'abito è scomodo, o brutto ci sentiamo a disagio, goffi, inadeguati. Al contrario, se l'abito è bello, se ci piace, se dentro ci stiamo comodi, allora ci sentiamo a nostro agio e possiamo esprimerci liberamente e pienamente...-

- Ecco, questa è l'abitanza, essere a proprio agio nei luoghi che viviamo, sentirsi sicuri, cioè compresi, accolti, capiti. -

- Abitanza, giocando ancora con le parole, evoca un'alleanza tra abitanti. -

- O habitat e danza, cioè danzare con gli altri nel proprio ambiente. -

- Come in una danza l'abitanza si basa, sull'ascolto, sul ritmo, sull'osservazione. Simile a una danza d'insieme, corale, dove ciascuno esprime le proprie caratteristiche ma c'è un senso comune forte, un ritmo e un tempo condivisi. -

- Anche ambiente viene in mente e penso che abitanza sia prendersi cura dell'ambiente, del territorio in cui si abita. -

- Abitare significa stare in un luogo, metterci tempo, metterci energie. -

- Abitanza, il concetto di abitanza è legato a quello di casa, da cui si esce e in cui si torna. Nei disegni dei bambini c'è sempre la "casetta" perché la casa è un punto di costruzione. -

- Ma come si fa ad abitare, davvero, un luogo? -

- Facendo in modo che raccolga le nostre esperienze. -

- Ma anche facendo in modo che sia sempre modificabile in base ai nostri bisogni, individuali e collettivi. -

- Avrei una domanda: se abitanza è un sostantivo, esiste anche una sua forma verbale? -

- Abitanzare? -

- Abituare? -

- Non lo so qual è il verbo all'infinito, ma credo che fare abitanza sia partecipare alle scelte che riguardano il presente e il futuro di tutte e di tutti noi, e non ci devono essere esclusioni, non credo ci possa essere abitanza reale se qualcuno, straniero, anziano, disabile, è escluso. -

- È essere presenti in luogo, condividendo le cose buone e i problemi. -

- È stare in modo attivo in luogo. Sentirsi a casa nel posto dove sei. Sapere dove sono le cose, sapersi orientare.

- Abitanza è ricordare: avere il diritto di vivere i propri affetti e i propri ricordi anche quando sei lontano. Abitanza è la possibilità di costruire ricordi. -

- È camminare a piedi, senza bisogno di niente. -

- Camminare, muoversi a piedi permette di entrare in relazione con la vita, ci sono più possibilità di incontrare, di vedere, di cogliere. È un altro ritmo, -

- Abitanza, la radice di questa parola richiama l'abitare, certo, ma il suffisso -anza- evoca comunanza, cioè condivisione

paritaria di idee, di progetti, di sogni. Questo è grandemente difficile in questo periodo. -

- Abitanza è come quando si va in montagna e si parte al mattino presto, in gruppo. Si parte in gruppo, si procede in gruppo e si torna in gruppo e se qualcuno facesse fatica, rallentasse, dovesse fermarsi, il gruppo lo aspetta. -

- Sì, con abitanza vogliamo definire i contorni di una società nuova. Nessuno deve restare indietro, meno che mai da solo perché in quel caso non ci sarebbe niente di nuovo ma solo una ripetizione di quello che già stiamo vivendo. -

- Quelli che restano indietro sono spesso gli stranieri, non tutti gli stranieri, solo quelli poveri e questa credo sia una questione cruciale. Spesso li definiamo "gli invisibili" e allora l'abitanza è anche dare visibilità. Fare con qualcuno di loro delle passeggiate per le vie del centro cittadino. Loro possono muoversi in sicurezza e gli autoctoni vedendo che non sono "pericolosi" acquistano a loro volta sicurezza. -

Si sottolinea quanto importante siano gli spazi fisici e mentali, forse, proprio perché è nello spazio che può avvenire l'incontro. L'incontro che svela le persone alle persone, distruggendo i pregiudizi; l'incontro che produce riconoscimento e risonanza degli uni negli altri; l'incontro da cui nascono pratiche concrete di mutualità e reciprocità. E scoprire, magari, che anche noi, a nostra volta, possiamo trovare casa presso gli stranieri.

Il primo dei due incontri si conclude ricercando ed elencando i presupposti fondamentali per avviare un progetto di abitanza. Sì, perché dopo avere visto i video di Parma, Ravenna e Rimini, dopo aver definito l'abitanza, giocato insieme con le parole, con i pensieri, dopo aver mescolato le idee, il prossimo passo, il secondo incontro, ci condurrà a ipotizzare nuovi possibili percorsi di abitanza.

Presupposti fondamentali per avviare un percorso di abitanza:

- incontrare le persone che abitano il territorio senza progetti predefiniti, senza obiettivi e finalità;
- saper chiedere, la capacità di fare domande;
- una motivazione forte;
- partire da una mappatura socio-demografica dell'area, capire da chi è abitata e quali servizi (scuole, case popolari etc.) e associazioni ci sono;
- costituire un gruppo di monitoraggio e coordinamento per capire cosa accade e come si evolve il progetto;
- coinvolgere privato sociale e imprese e aziende del territorio;
- uno spazio fisico, all'aperto è meglio, per attivare relazioni attraverso arte e cultura;
- uno spazio informale aperto a tutti, in cui creare legami e relazioni: piazze, parchi etc.;
- coinvolgere tutti gli attori pubblici e privati del territorio;
- conoscere chi vive nel contesto e fare una mappatura delle risorse e dei talenti presenti sul territorio;
- unire discipline diverse: urbanistica, sociale, arte, cultura;
- dialogo reale, non monologo come spesso avviene, disponibilità ad ascoltare e a mettersi in gioco;
- far crescere il senso di appartenenza al luogo in cui si vive

Eccoci al secondo incontro, eccoci pronti a immaginare nuovi progetti di abitanza. Prima di tuffarci nella progettazione ci prendiamo uno spazio artistico, estetico; uno spazio in cui esplorare l'inedito possibile e nel quale guardare le cose ordinarie con occhi diversi. Proponiamo un gioco, semplicissimo, in cui alter-

narsi nel ruolo dell'artista e del suo pubblico. Chi vuole sceglie uno o più oggetti, li organizza nello spazio e, a favore di telecamera, mostra la propria opera agli altri che potranno attribuirle un titolo, riflettere su quali specifiche qualità dell'abitanza tramandi, su quali suggestioni rispetto al nostro tema evocati. Un'artista, ad esempio, mostra una mano di legno e snodabile il pubblico attribuisce questi titoli: saluto; mano aperta; ciao, vieni; stringersi di mani; predisposizione al contatto; stringere rapporti; accoglienza; quello che noi offriamo; quello che appare; disponibilità. Si riflette, dunque, collettivamente su quali collegamenti ci siano con l'abitanza e ci si accorge che come una mano che può modificare la propria posizione, anche impercettibilmente in ogni momento, così l'abitanza può assumere forme, connotati, qualità ogni volta differenti. L'abitanza non è mai la stessa cosa, vive nella realtà e dalla realtà viene condizionata, ogni giorno si adatta alle cose. A volte, come la mano, può indicare le strade da seguire, le sfide da accogliere, gli scenari da considerare, come la mano può chiudersi per afferrare, trattenere, proteggere o aprirsi per accogliere e trattenere. Una seconda artista mostra la sua opera: un vasetto di marmellata casalinga. Il pubblico esplora l'opera d'arte per scorgere quali specifiche qualità dell'abitanza esprima. La familiarità, perché abitanza è sentirsi a casa, sentirsi in famiglia, avere cioè un posto nel mondo e una consuetudine con chi abita i nostri luoghi. Abitanza è anche la capacità di conservare, di trattenere le cose buone affinché possano essere utili anche per un tempo successivo. Il vasetto di marmellata casalinga, fatta con i frutti dell'orto, è un rito che riconduce alle origini, alle radici. Questo è fondamentale, va tenuto presente quando si interagisce con donne e uomini che arrivano da altre parti del mondo. I loro sguardi e i loro gesti ne portano tracce significative, contengono il ricordo, la memoria, la nostalgia di quelle radici, di quelle origini. Abitanza è saper accogliere tutto questo, riconoscergli dignità, dargli spazi per potersi esprimere ed elaborare. Il vasetto di marmellata è qualcosa che si prepara per donarlo a chi non c'è, a chi non è al momento fisicamente presente ma è vivente e ricorrente nei nostri pensieri. In questo senso l'abitanza ci proietta nel futuro, coltiva legami con chi è lontano e prevede un pensiero inclusivo che abbraccia e accoglie anche chi è distante. È predisporre l'anima all'incontro, è prepararsi ad accogliere. E poi la trasformazione. Le albicocche sono state raccolte dall'albero, lavate, tagliate e preparate fino a divenire marmellata. La marmellata è nutrimento, è buona, è un piacere mangiarla. Allo stesso modo l'abitanza prefigura un cambiamento sociale, politico, individuale che sarà nutrimento per coloro che il territorio lo abiteranno. Abitanza è guardare al futuro. Ci sono, in questa piccola installazione, grandi contenuti: il contatto con la terra, con il territorio. La cura e le tradizioni, il contatto, la tenerezza della protezione, il senso di appartenenza per il luogo che ci ospita.

In fondo, si riflette, fare abitanza è un'opera attenta e scrupolosa di tessitura. Un intreccio di fili destinato o finalizzato a raggiungere un disegno. È un'antica e umanissima pratica, l'arte difficilissima di tenere insieme ciò che in natura è diviso. La tessitura ci ricorda che oltre alla parte immediatamente visibile ce ne

è un'altra. Allo stesso modo, quando si agisce accoglienza, integrazione, abitanza si scopre che tante sono le parti nascoste e da scoprire che accompagnano gli incontri, i processi, i percorsi. La tessitura è la congiunzione e l'integrazione di tanti singoli fili, che da soli sono solo dei fili, ma che incontrandosi e unendosi danno vita a qualcosa che fino a quel momento non c'era. E poi le storie dei tessuti, delle stoffe che diventano abiti sono piene di vita. La vita di chi ha raccolto e trasportato e lavorato le materie prime, la vita di chi quella stoffa, quel tessuto lo ha tagliato e cucito trasformandolo in abito. La vita di coloro che quell'abito lo hanno indossato. Le vite dei luoghi che quell'abito ha attraversato che con i loro odori, i loro aromi, le loro luci e le loro ombre, i loro paesaggi e i loro suoni quell'abito lo hanno raggiunto, toccato, penetrato. Quando si parla di accoglienza, di politiche migratorie, di integrazione a questo dovremmo guardare: al carico di vite e di storie con cui ci relazioniamo. Le vite e le storie di quelli che incontriamo e di quelli che forse non incontreremo ma che comunque esistono e chi ci chiamano e ci interpellano. Questa parte del laboratorio è utile per predisporre al lavoro successivo, alla costruzione di progetti nuovi di abitanza. Si parte con la condivisione di alcune riflessioni e domande di fondo che anche qui riportiamo mescolando e ponendo in dialogo contenuti differenti emersi nei sei laboratori.

- Mi chiedo se possa essere utile, tenendo conto dei video visti nel primo incontro, partire da situazioni problematiche, di conflitti, da contesti da riabilitare anche dalle dicerie. -

- Luoghi comuni e stereotipi connotano negativamente i contesti multietnici, multiculturali. Si affibbiano definizioni arbitrarie di degrado a questi contesti e si stigmatizzano coloro che li abitano dicendo che sono tutti criminali, spacciatori, violenti. In realtà sono luoghi vivi, pieni di fermento, di umanità. -

- È necessario conoscere questi spazi e chi li abita, è necessario parlare con loro, creare delle relazioni. -

- Per scoprire quali siano i loro bisogni, i loro desideri, le loro paure, i loro problemi. Ma anche quali futuri desiderino.

-

- Non possiamo, però, rivolgerci a loro con un'idea predefinita, con un progetto nostro finalizzato a nostri obiettivi. Se si vuole fare abitanza vera, se si vuole costruire un mondo basato su equità e giustizia bisogna rimuovere l'abitudine di imporre agli altri i nostri progetti. -

- Esatto. Arrivare con un progetto già definito, con le sue tempistiche e le sue scadenze, con i suoi vincoli tematici, numerici e burocratici, imporre tutto questo ad altre persone è un atto violento, che tramanda la presunzione di un rapporto asimmetrico di potere e di competenze che approfondisce il fossato che oppone "noi e loro". -

- Dove "noi" siamo più preparati e più intelligenti, o semplicemente in una posizione di maggiore agio e "loro" arretrati, ignoranti, inconsapevoli. -

- Tanto che arriviamo "noi" a spiegare "loro" chi sono e cosa vogliono. -

- Così si infantilizzano le persone e si condannano a una condizione di inferiorità. -

- Questo vale per tutti: stranieri, italiani, donne, uomini, anziani, bambini. Se vai da loro e vuoi imporre un tuo progetto non li ascolti. E se non li ascolti si sentiranno manipolati, usati, sfruttati. -

- Come oggetti, strumenti nelle mani di qualcun altro. -

- C'è poi la questione spinosa degli "irregolari". Anche loro abitano un luogo, anche loro sono essere umani anche quando la burocrazia e le procedure si ostinano a negarlo, a non riconoscerlo, a barricarsi dentro normative. -

- È evidente che la costruzione di un progetto di abitanza in un quartiere multietnico, conflittuale, con forti connotazioni negative non può essere pianificato a tavolino, deve nascere dall'incontro, dalla conoscenza, dalla relazione. -

- È verissimo ma stiamo parlando di quartieri, di città. Cambia tutto se spostiamo lo sguardo su territori diffusi, unioni di comuni. Ci sono distanze fisiche faticose da colmare, soprattutto per chi non è munito di automobile. Ci sono persone che hanno difficoltà a raggiungere l'ambulatorio del medico, la scuola dei figli, il posto di lavoro o il supermercato. -

- E poi è diversa la mentalità. Non dico più aperta o più chiusa, dico diversa perché diverse sono le esperienze del mondo e le aspettative. Tra centri urbani e periferie, paesi, tra i grandi centri cittadini e la provincia profonda sono evidenti, tangibili grandi differenze. Non si può immaginare di avviare in un paese in un paese di montagna un progetto di abitanza, replicando i presupposti e le azioni che hanno funzionato in città. -

- Certo, perché cambia tutto. Cambia il linguaggio, le forme

di relazione, il modo in cui si vive il territorio. Cambiano le aspettative e i bisogni. -

- E allora una prima indicazione ce l'abbiamo: il progetto non può nascere in un ufficio, non bastano studi, ricerche, diagrammi. Bisogna stare sul posto. -

- Ecco la seconda indicazione: il posto, il luogo fisico in cui far avvenire gli incontri, in cui parlare, conoscersi, confrontarsi. Ma quel luogo fisico deve poi diventare luogo del pensiero. -

- Uno: il progetto non nasce in un ufficio. Due: occorre un luogo fisico dove incontrarsi. Tre: definire da subito quale rapporto stabilire con le istituzioni e le condizioni che lo regolano. -

- Aggiungerei un quarto punto per iniziare. Come si diceva prima non si può imporre un nostro progetto ad altri, quindi anziché richiedere adesioni per un percorso già confezionato partiamo da zero interpellando le persone, costruendo una rete che allargandosi a tutti i soggetti del territorio, pubblici o privati che siano, ne accolga e ne elabori le istanze. -

- Quando i soggetti in causa sono tanti possono esserci interessi contrastanti, posizioni contraddittorie e poi si affronta un processo lungo, complesso, articolato e ci sarà bisogno anche di qualcuno che lo conduca, che lo coordini e che abbia le competenze per gestire i momenti di crisi e di stallo. La domanda è come coniugare l'autonomia dei protagonisti con la necessità di una guida? -

- Cominciamo a progettare? -

È il momento in cui ci si suddivide in stanze virtuali, proprio come se fossimo in presenza, per lavorare in sottogruppi, poi, tornando in plenaria, si condivideranno e si discuteranno i contenuti elaborati in piccolo gruppo. Non si tratta di definire una progettazione minuziosa, piuttosto di cogliere l'occasione per gettare le basi da cui poter avviare un'esperienza di abitanza; di individuare i primi piccoli ma realistici passi da cui cominciare. Ecco, questi piccoli passi, in un elenco che raccoglie e sintetizza quanto emerso dai sei laboratori. Il primissimo passo consiste nell'aggregazione di soggetti interessati alle tematiche della cittadinanza attiva, della partecipazione, dell'accoglienza, dell'inclusione e dell'empowerment dei cittadini e delle cittadine straniere. Senza portare proposte già "impacchettate" e senza che vi siano vincoli legati a fattori occasionali, come ad esempio, l'apertura di un bando. Definire i rapporti con le Istituzioni e tutte le condizioni che li regoleranno. Coinvolgere associazioni di cittadini stranieri del territorio. Si può partire impegnandosi in piccole cose che avvicinano e che accomunano, così da darsi il tempo per conoscersi, confrontarsi creativamente e prendersi lo spazio anche per dire "no" o per riformulare le richieste fatte e ricevute. Successivamente, si possono ricercare e rilevare i bisogni del territorio e di chi lo abita, sempre consapevoli del fatto che i bisogni non sono mai lineari, anzi spesso esprimono contraddizioni e conflitti. Siamo in presenza di "mondi" e di esperienze differenti che condividono uno stesso contesto. A questo è utile affiancare una mappatura socio-demografica dell'area di riferimento per conoscere quali servizi (sociali, sanitari, culturali, artistici, ricreativi etc.) e quali talenti e risorse contenga. Sempre rispettando l'autonomia di ciascun soggetto, costruire una rete affidata a un gruppo di coordinamento e di monitoraggio con i compiti di favorire la condivisione dei passaggi decisionali, di facilitare il dialogo e la comprensione tra posizioni opposte, di sostenere e ri-motivare la rete nei momenti di blocco operativo e decisionale. Creare momenti di incontro per avvicinare la cittadinanza, le imprese, le aziende, il privato sociale al progetto e, allargando la rete, accoglierle nel percorso. Percorso nel quale ci sarà sempre spazio per l'inclusione di quegli attori del territorio che inizialmente non avevano mostrato interesse ma che sarebbe, comunque, importante agganciare. Ci sono delle competenze che si possono acquisire o raffinare che sono fondamentali. Possedere e saper utilizzare metodologie e strumenti utili per la gestione dei conflitti, dei momenti e dei processi decisionali o per trasformare le debolezze e i momenti critici in risorse. Avere la capacità relazionale di creare dialoghi profondi, paritari e non gerarchici, per evitare che l'interlocutore possa sentirsi incapace, inferiore, inadeguato. Coltivare e diffondere l'amore e la cura per i luoghi e per gli spazi comuni, raccogliere, conoscere e condividere la storia dei luoghi. È importante che le protagoniste e i protagonisti del percorso possano godere di momenti di formazione comune così come di momenti di scambio e di confronto con esperienze affini realizzate in altri territori. Infine, è indispensabile capire come reperire le risorse economiche, come dare continuità ai progetti e fare in modo che possano conquistarsi autonomia e durata nel tempo. A questo deve, necessariamente, affiancarsi un'azione educativa e culturale in grado di diffondere le pratiche, le filosofie, le forme dell'inclusione sociale,

dell'integrazione, dell'accoglienza, della partecipazione e dell'abitanza. In fondo, quando ci si incammina, sui sentieri dell'abitanza, si viaggia per scoprire la propria e l'altrui umanità; umanità che passa e si trasmette attraverso i gesti, le parole, le azioni, le scelte con cui esercitiamo il nostro ruolo, informale e non riconosciuto ma pienamente concreto, di educatrici, di educatori, di attrici e attori sociali e culturali.

L'esperienza svolta attraverso il progetto

CASP-ER è stata positiva e arricchente.

Attraverso la riflessione sull'abitanza

abbiamo riattivato un senso di

appartenenza verso gli spazi

e i suoi abitanti, individuando

modi nuovi di stare in relazione,

di prendersi cura gli uni degli altri

e di far fronte alle difficoltà

con attenzione e profondo

senso di responsabilità..

*Katya Lucà
Delegata del Sindaco
per l'inclusione sociale
Comune di Parma*

Il progetto CASP-ER II

sull'abitanza ci ha permesso

un nuovo sguardo sulla città e aiutato

a comprendere pienamente i cambiamenti

che nel corso degli anni sono avvenuti

grazie all'interazione tra le persone

diverse per origine e percorsi di vita,

il luogo e l'Amministrazione locale.

L'abitanza è tutta qui riassunta in

uno scambio continuo di suggerimenti,

opinioni, relazioni, rivendicazioni che

rendono la nostra città viva e capace

raccogliere nuove sfide di trasformazione.

Benedetta Rivalti,

Giovanna Santandrea,

Sara Serras (Comune di Ravenna)

X

Tante parole da acchiappare

Siamo salite e saliti a bordo, acchiappando parole. Abbiamo raccontato la storia di un viaggio che ancora prosegue. Il viaggio di donne e di uomini che l'abitanza l'hanno pensata, immaginata, desiderata e sperimentata. A Rimini, a Ravenna, a Parma.

Abitanza quante volte questa parola l'abbiamo scritta in queste pagine.

Abitanza, abitanza, abitanza...

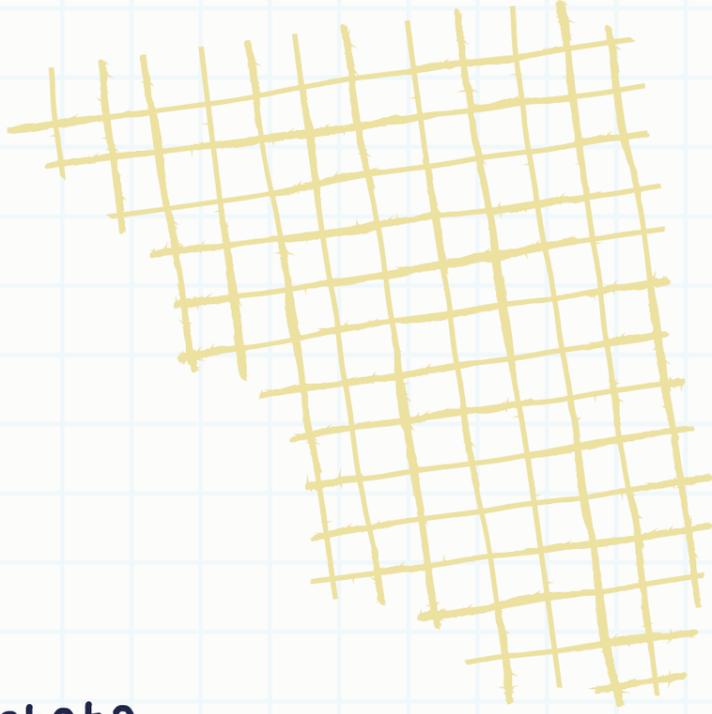
Quasi che il ripeterla per scritto fosse un invito a sussurrarla e in questo modo evocarla, chiamarla, come un'apparizione, come una presenza fantastica. Ma in realtà non è una fantastica apparizione l'abitanza, ma il frutto del lavoro, dell'amore, della cura, della passione con cui le persone si impegnano per costruire una società migliore, una società capace di interpretare il proprio tempo, di rispondere alle sfide che pone, di risanare le ferite che le ingiustizie sociali, le disuguaglianze, le guerre, le catastrofi ambientali, la povertà, l'opportunismo, l'individualismo, l'ignoranza, la solitudine, l'avarizia di sentimenti incidono sui nostri corpi e nelle nostre anime. Siamo grati a quelle donne e a quegli uomini dell'abitanza perché ci dimostrano che è possibile! Che si possono praticare la solidarietà umana e sociale, che si può "restare umani", che si possono affrontare le difficoltà coltivando, ostinatamente, il sorriso e la gentilezza. Che l'empatia non è soltanto il casuale rincorrersi di sette lettere ma uno sguardo sul mondo, sulla vita, un modo di essere sé, una forma di relazione. Perché abitare un luogo non è semplicemente risiedere in luogo. Abitare un luogo è vivere, percorrere, pensare, immaginare quel luogo. Abitare significa stare nelle relazioni, riconoscere ed elaborare i conflitti che le caratterizzano. Abitare è riempire di vita gli spazi comuni, è ritrovare le tracce di coloro che prima di noi li hanno attraversati, è nominare le loro storie per nominare le nostre e insieme dare un nome al mondo che vogliamo costruire.

Abitare è conoscersi e farsi conoscere. Abitare è riconoscersi gli uni nell'umanità degli altri. È tendere e colorare i fili di quella complessa trama che trasforma un punto su una carta geografica in una città vivente che sogna, che si dispera, che si indigna, che si commuove e che si unisce e si rispecchia nelle piccole cose quotidiane che chiamiamo vita.

ABITANZA vuol dire questo: stare in un luogo e viverlo con tutte le sue contraddizioni, con tutte le sue risorse, con tutte le sue relazioni.

Le parole da acchiappare, care lettrici e cari lettori, ora sono le vostre.

Quelle che potrete scrivere sulle pagine bianche del vostro diario.



**Il progetto Casp-ER è stata
una bella esperienza e mi ha permesso
di comprendere il significato di abitanza:
vivere i luoghi avendo cura di chi li abita**



**Nabila Mhaidra,
referente associazione Al Amal, Parma**

Link utili

- [Fondo Asilo, Migrazione ed Integrazione 2014-2020;](#)



- Regolamento (UE) n. 516/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014 , che istituisce il Fondo Asilo, migrazione e integrazione, che modifica la decisione 2008/381/CE del Consiglio e che abroga le decisioni n. 573/2007/CE e n. 575/2007/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e la decisione 2007/435/CE del Consiglio

OJ L 150, 20.5.2014, p. 168–194 (BG, ES, CS, DA, DE, ET, EL, EN, FR, GA, HR, IT, LV, LT, HU, MT, NL, PL, PT, RO, SK, SL, FI, SV)

In force: This act has been changed. Current consolidated version: [28/03/2020](#)

ELI: <http://data.europa.eu/eli/reg/2014/516/oj>;



- [Community Lab;](#)



- [Parma Welfare;](#)



- [Casa delle Culture Ravenna;](#)



- [Laboratori di abitanza: esperienze per una città solidale;](#)



- [Centri Interculturali e Comunicazione;](#)



- [CaspER2;](#)



- [Laboratori di abitanza](#)



Attenzione:

Per accedere ai materiali dei progetti di Parma, Ravenna e Rimini si rimanda al link/QR code della pagina *Laboratori di abitanza*, dalla quale sarà possibile scaricare il pdf di ciascun elaborato e accedere ai link dei video.

Link video Community Lab

- Casper Parma:

Video (durata 10 minuti) <https://vimeo.com/554864620/107a4e46f5>:



Video (durata 3 minuti) <https://vimeo.com/554862041/5b27a05adf>



- Casper Ravenna:

Video (durata 10 minuti) <https://vimeo.com/554877088/904e32fbd8>



Video (durata 3 minuti) <https://vimeo.com/554873928/878f9bbb46>



- Casper Rimini:

Video (durata 10 minuti) <https://vimeo.com/554893077/3e27aacf6b>



Video (durata 3 minuti) <https://vimeo.com/554891700/89bf61afc6>



ABITANZA *partecipazione*
partecipazione **ABITANZA**
ABITANZA *partecipazione*
partecipazione **ABITANZA**



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO
DELL'INTERNO